ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 - Numero 148

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2700. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 18.300, semestre 9500, trim. 4800.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

Giovedì 22 - Venerdì 23 Giugno 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 780-121 Roma, largo N. Spinelli 8, telefono 666-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

La politica del psi nelle risposte date dall'on. Nenni alla tv

Roma, giovedì sera.

Pietro Nenni era il terzo «leader» che si presentava alla tv ed era attesissimo, perché molti ricordavano ancora il gran successo che ebbe nel novembre scorso. Ma ieri sera egli è apparso leggermente sfocato, forse un po' stanco, forse anche provato dalla dura battaglia che deve affrontare in seno al psi per bloccare la pericolosa azione della sinistra.

Una domanda che era sulla bocca di tutti i colleghi, ieri sera, era questa: «Si può riprendere il dialogo con la dc? E a quali condizioni?». Nenni, da buon giornalista, li ha prevenuti tutti dando in precedenza la risposta. «Ciò che separa — ha detto — i socialisti dai democristiani nella politica generale, interna ed esterna, non ci impedisce di appoggiare un governo che si proponga di realizzare le riforme strutturali necessarie per far fare al nostro paese un balzo in avanti». E dopo avere accennato alle Giunte di centro-sinistra che già funzionano a Milano, a Firenze, a Genova, ha così proseguito: «Una sola condizione abbiamo posto e poniamo: quella di un governo che faccia sul serio; che sia, cioè, in grado di svincolarsi dalle preclusioni che derivano alla dc dai suoi legami con il vecchio mondo agrario, coi monopoli, con il clericalismo. Se un tentativo di questo genere fallì nella primavera del 1960 fu perché la dc, dopo un velleitario proposito di svolta a sinistra, si lasciò riassorbire dalle forze interne ed esterne della destra, sino all'avventura autoritaria del luglio, liquidata dall'insurrezione della coscienza antifascista del paese. Noi domandammo, allora, non di partecipare al governo, ma che il governo si impegnasse a risolvere i tre problemi della riforma democratica della scuola, dell'istituzione delle Regioni, della nazionalizzazione dell'industria elettrica».

Sennonché Nenni ha dimenticato di aggiungere che dall'altra parte, vale a dire dal campo democratico, gli posero due condizioni (il distacco dai comunisti, sia nei Comuni che nei sindacati, e l'abbandono della posizione neutralistica in politica estera), ma che egli fece e fa orecchie da mercante, come ha dimostrato ancora ieri sera.

Il calo dei socialisti nelle elezioni amministrative e la vittoria della d.c. in Sardegna sono state giustificate da Nenni con il cosiddetto «miracolo economico» e con il «miraggio della pioggia d'oro». Nenni ha detto a questo punto: «E' vero che sull'onda della congiuntura economica favorevole e delle nuove tecniche produttive c'è aumento della produzione, del reddito, dei profitti, e, in misura più limitata, anche dei salari. Ma, se sopravvenisse un periodo di recessione, o, peggio, se dovessimo andare incontro a un inasprimento della guerra fredda, come purtroppo non si può del tutto escludere, il Paese si troverebbe a dovere fronteggiare una crisi di inusitate ampiezza, sulle posizioni di nulla di fatto rispetto alle riforme di struttura, delle quali ognuno parla e per le quali la maggioranza di governo non muove un dito».

Insomma, Nenni non può nascondere che le cose sostanzialmente vanno bene, solo dice che bisogna premunirsi nella eventualità del peggio: una «guerra fredda» ad esempio, potrebbe provocare una crisi di recessione e quindi portare a una «inversione di tendenza». Perciò, ha aggiunto il leader socialista, «giudichiamo insensato il proposito della d.c. e della socialdemocrazia di lasciare le cose quali sono fino alle elezioni del 1963. Faremo quanto dipende da noi per impedirlo. Porremo partiti e gruppi di fronte alle loro responsabilità».

Subito dopo, cominciava il fuoco di fila delle domande, alle quali Nenni non si è certo sottratto, ma, in qualche modo, ha qua e là incespicato.

Quali sono le modalità e i tempi della politica di centro-sinistra? Nenni ha ripetuto che i problemi essenziali sono quelli della scuola e delle regioni; quanto al governo Fanfani, «dopo l'avventura di luglio noi ci astenemmo, perché ritenemmo necessaria una tregua per ristabilire le condizioni di una normale vita democratica. A nostro avviso, la tregua doveva durare fino alle consultazioni elettorali del 6 novembre; dopo tale data riprendemmo la nostra opposizione».

Cerrulo ha domandato: «Nel caso che il psi dovesse diventare una forza determinante in una formazione governativa, come potrebbe allineare la sua politica estera con quella degli altri partiti democratici?». La risposta è stata questa: «Nella situazione attuale, posso dire che la nostra politica estera non ci impedirebbe di appoggiare un governo che agisse all'interno del Patto atlantico, sempre che lo stesso governo si dedicasse seriamente alla soluzione dei problemi sociali».

E' stata poi rivolta a Nenni una domanda sulla recente condanna a Budapest di nove sacerdoti: una condanna che l'Avanti! ha riprovato. «Come si spiega allora — è stato domandato — che i socialisti sono alleati dei comunisti?». E Nenni: «Io non sono in grado di dare un giudizio su tale processo, perché non sono a conoscenza diretta delle circostanze in cui si è tenuto. La condanna, classificata tra quelle dure e severe, potrebbe essere giustificata solo se vi fosse stato alla sua origine un fatto non religioso ma politico, nel senso, cioè, di un attentato alla vita dello Stato».

Poi, un giornalista socialdemocratico ha chiesto: «Come fa il p.s.i. a battersi per la democrazia, se rimane nella C.g.i.l. sottomesso ai capi comunisti?». — E Nenni: «Lei afferma una controverità che farà ridere gli operai, i quali sono aderenti a un'organizzazione sindacale che si impegna per certe lotte di categoria, non per fare atto di sottomissione a questo o quel partito». — «Considera democratico il partito comunista?». E Nenni: «Non c'è stato nessun momento, nella vita nazionale del nostro Paese, in cui si sia potuto asserire che una minaccia alla Repubblica, alla Costituzione e quindi alla vita democratica, venisse dalla sinistra operaia».

Infine: «Sta per cadere il quinto anno dell'incontro di Pralognan. Che cosa farebbe oggi se l'on. Saragat la invitasse di nuovo?». E Nenni: «Molto probabilmente ci andrei, ma non parlerei di unificazione socialista. Perché ogni cosa ha la sua stagione, il suo momento. Io feci allora un tentativo serio, meditato; non sono io né il p.s.i. che lo ha fatto fallire».

Pellecchia

Il discorso del Primo Ministro sovietico, in uniforme di generale dell'esercito

Pronta replica americana a Kruscev sulle questioni di Berlino e del disarmo

Alle ore 20 il segretario di Stato Rusk tiene una conferenza stampa - Il leader russo, minacciando di stipulare entro l'anno la pace separata con Pankow e di riprendere le prove nucleari se Washington farà altrettanto, ha ribadito le più intransigenti tesi russe; esse sono rese più dure dal ventilato aumento degli stanziamenti militari - Una serie di consultazioni alla Casa Bianca: il problema tedesco riesaminato nel sincero intento di ricercare una soluzione, senza cedimenti

Nostro servizio particolare

Washington, giovedì sera.

Il Segretario di Stato Dean Rusk risponderà oggi, si prevede a Washington, al minaccioso monito lanciato ieri da Nikita Kruscev, che ha preannunciato la firma di una pace separata con la Germania orientale entro la fine dell'anno, e la ripresa degli esperimenti nucleari da parte sovietica qualora gli Stati Uniti riprendano i loro «tests». Rusk tiene nel pomeriggio (stasera alle otto ora italiana) una conferenza-stampa, e negli ambienti del Dipartimento si dà per certo che egli risponderà alle domande concernenti il discorso di Kruscev.

La minaccia di Kruscev di stipulare una pace separata con Pankow non è una novità, ma nel discorso pronunciato ieri, in occasione del ventesimo anniversario dell'attacco nazista all'Urss, il premier sovietico ha fissato un termine preciso. Quanto alle affermazioni fatte da Kruscev in tema di disarmo, si intravvede in esse l'intenzione di Mosca di incrementare i suoi armamenti se Washington accennerà a farlo. Particolarmente significativa è considerata la dichiarazione di Kruscev che l'Urss dispone di ordigni nucleari da collaudare. Essa conferma il timore manifestato da più di un esperto che il Cremlino sia tutt'altro che desideroso, al momento attuale, di un trattato per la abolizione degli esperimenti atomici. Infine, si nota che Kruscev indossava l'uniforme: senza dubbio perché si celebrava una guerra vinta dall'Urss, ma il particolare non fa che sottolineare il tono vivace e polemico del discorso del primo ministro.

Insomma, si ha l'impressione che il discorso, e in particolare la parte relativa ai «tests» nucleari, sia chiaro indizio di tensione nei rapporti russo-americani in generale, e che Kruscev voglia gettare in anticipo ogni responsabilità sugli Stati Uniti, anche in previsione di un aumento del bilancio sovietico alla voce «armamenti», che è ormai dato per certo. Per qualcuno questo punto del discorso di Kruscev è il più importante. «Se gli Stati Uniti aumentassero gli stanziamenti militari — ha detto il premier — potrebbe essere per noi imperativo fare altrettanto, onde rafforzare e migliorare le nostre difese e l'entità numerica delle nostre forze armate». Negli ultimi anni l'Urss ha costantemente ridotto il bilancio militare: nel gennaio dell'anno passato, fu decretata la smobilitazione di un milione e duecentomila uomini; il processo di congedo si era iniziato, ma nulla indica che sia stato completato. Forse non lo sarà.

Nel suo discorso, il tenente generale Kruscev (per la prima volta, da tre anni a questa parte, è apparso in uniforme) ha ripetuto l'ormai consueto ammonimento a «coloro che, come il cancelliere Adenauer, si irrigidiscono sulle loro posizioni e minacciano l'Urss», ha affermato che «i tedeschi che anelano alla rivincita e coloro che li spingessero a una nuova avventura farebbero la fine di Hitler». Al tempo stesso ha detto che se l'Occidente accetterà il disarmo generale e completo Mosca aderirà ad ogni forma di controllo; ma nemmeno questa è una novità, si osserva a Washington. Si sa benissimo quel che intende dire Kruscev, e la recente adesione del principio della «troika» (un occidentale, un comunista, un «neutrale») da parte dell'Urss, per i vari organismi internazionali, non ha fatto che complicare le cose. Washington e gli altri occidentali respingono risolutamente un simile concetto, che porterebbe praticamente all'impossibilità di ispezioni in territorio comunista, e al blocco di tutte le iniziative non gradite a Mosca (la «troika» infatti dovrebbe agire all'unanimità).

Kruscev ha anche spiegato che fu «la malvagia politica» della Francia e della Gran Bretagna a costringere l'Urss a firmare un patto di non aggressione con Hitler. Evidentemente, si rileva, nonostante l'ondata di critiche a Stalin, il Cremlino non intende biasimarlo per il patto Molotov-Ribbentrop, ma solo per non essersi poi reso conto che Hitler preparava l'aggressione e per aver commesso errori strategici. Secondo la tesi di Kruscev, l'Urss propose a Londra e a Parigi una comune politica anti-hitleriana; ma gli occidentali tradirono gli interessi dei loro popoli, e così Mosca si trovò obbligata al patto di amicizia e non aggressione con Berlino.

Gli Stati Uniti non si limitano ai commenti. Intensa è l'attività alla Casa Bianca, al Dipartimento di Stato, al Congresso. Oggi Llewellyn Thompson, ambasciatore americano a Mosca, conferisce con il presidente Kennedy prima di far ritorno alla sua sede. E' da quando lasciò Mosca per accompagnare Kennedy alla conferenza di Vienna che l'ambasciatore manca dall'Urss. La Casa Bianca rivela anche che Kennedy ha informato il generale Eisenhower sulla conferenza viennese.

In un discorso pronunciato ieri in Senato, il repubblicano del Kentucky, Cooper, ha esortato infatti Kennedy a effettuare un «riesame bipartitico» dell'intera questione tedesca, con la collaborazione di Eisenhower, di Harry Truman e di altre eminenti personalità. Ciò ad evitare che il Congresso si trovi diviso fra chi caldeggia lo status quo a Berlino e chi invece vorrebbe qualche sondaggio per una soluzione alternativa. Cooper ha detto di aver fiducia in Rusk, ma di ritenere che il consiglio di persone come Eisenhower, Truman, Dean Acheson, Christian Herter ed altri che hanno avuto esperienza diretta del problema berlinese sia indispensabile.

E' ripartito per Bonn Erik Blumenfeld, stretto confidente di Adenauer, dopo tre giorni di conversazioni sul problema berlinese con varie personalità americane. Non è stato al Dipartimento di Stato, ma ha visto Dean Acheson (l'ex-segretario di Stato incaricato da Kennedy di riesaminare la politica americana per Berlino) il segretario stampa di Kennedy Pierre Salinger e altri. Era in America come rappresentante personale del Cancelliere federale.

Proseguono oggi i colloqui fra John J. Mccloy, consulente di Kennedy per il disarmo, e il sottosegretario agli Esteri e delegato sovietico all'Onu, Valerian Zorin. I due diplomatici e i loro collaboratori cercano un accordo sul numero dei paesi da ammettere alle conversazioni sul disarmo previste per il 31 luglio, sulla sede della conferenza, sull'agenda. (Mosca vorrebbe l'aggiunta di cinque neutrali ai dieci paesi, fra cui l'Italia, che presero parte alle conversazioni di Ginevra giunte a un punto morto. Washington è disposta ad ammettere al massimo due neutrali in aggiunta ai cinque occidentali e ai cinque comunisti). Intanto è arrivato in America Arthur Dean, il capo della delegazione americana ai colloqui di Ginevra per il trattato sugli esperimenti nucleari. E' stato richiamato per consultazioni e parlerà con Kennedy e con Rusk; vedrà anche Mccloy. Ha sottolineato che anche in sua assenza la conferenza ginevrina continua (ma è ad un impasse). Le affermazioni fatte ieri da Kruscev al Cremlino saranno certamente all'ordine del giorno.

Si osserva negli ambienti di Washington che il governo americano ha preso a trattare il problema di Berlino sulla base del presupposto che esso possa scatenare una guerra. Il pericolo di conflitto trae origine dal fatto che Kruscev si è trincerato in profondità, impegnandosi ad una rigida linea di azione. Di conseguenza, la reazione americana si sviluppa su tre direttrici: i piani di «contingenza», che in verità sono in corso da due anni e riguardano lo stato di preparazione delle guarnigioni occidentali a Berlino e il mantenimento dei depositi e delle linee di comunicazione; i piani politici intesi a mantenere unanime la linea di condotta degli Occidentali nei rapporti con l'Urss (un settore, questo, che richiederà intenso lavoro) e infine i piani militari: dopo Vienna, nei circoli di Washington si ricorda con particolare energia che se le guarnigioni alleate a Berlino Ovest fossero attaccate la Nato sarebbe tenuta a intervenire.

u. p.

Kruscev è apparso ieri sera alla tv in uniforme di generale con molte medaglie sul petto (Telefoto)

ULTIMA ORA

Esercitazione americana stamane nelle vie di Berlino

BERLINO, giovedì sera.

Quasi cinquemila soldati americani hanno compiuto un'esercitazione questa mattina nelle strade di Berlino Ovest, per una prova di mobilità.

Praticamente tutto il presidio americano di questa città era fuori degli accantonamenti alle cinque del mattino. Gli uomini si sono recati in fretta alle postazioni assegnate.

I berlinesi che di buon mattino si recavano al lavoro, hanno trovato i loro uffici e le loro fabbriche sorvegliate da pattuglie e postazioni di mitragliatrici, da nuclei di uomini in assetto di combattimento, da carri armati e autoblinde con i motori accesi, pronti a scattare.

In effetti i soldati americani sono scattati a una certa ora, tirando fuori gamellini e borracce per il rancio, servito sul simulato posto di combattimento.

I PRIMI COMMENTI LONDINESI

Le minacce sovietiche possono causare una nuova crisi tra Occidente e Oriente

L'intento del leader russo sarebbe quello di creare divisioni fra gli alleati democratici - Tuttavia sembra certa la risposta inglese: le truppe britanniche resteranno a Berlino e, se necessario, saranno rafforzate

Nostro servizio particolare

Londra, giovedì sera.

Il tono duro, reciso del discorso pronunciato ieri da Nikita Kruscev in occasione del 20° anniversario dell'attacco nazista contro l'Unione Sovietica ha suscitato viva reazione negli ambienti politici inglesi. A White Hall si ritiene che la situazione, dopo questa asprissima presa di posizione da parte del leader sovietico, possa sfociare in una nuova crisi, non solo per quanto riguarda il problema di Berlino, ma anche per le relazioni generali tra Est ed Ovest.

Le parole del capo del governo sovietico, per la verità, non hanno molto sorpreso gli ambienti politici britannici, i quali si attendevano qualcosa del genere poiché, dopo l'incontro tra il presidente Kennedy e Kruscev a Vienna, questo ultimo ha notevolmente irrigidito il suo punto di vista. In altre parole, Nikita Kruscev ha fatto nei suoi ultimi due discorsi — quello pronunciato alla televisione sovietica e quello di ieri — la voce grossa, minacciando il mondo occidentale se questo non aderisce in pratica alle sue proposte.

A Londra negli ambienti politici si ritiene però che Kruscev abbia fatto «male i conti» supponendo che il suo ultimatum possa creare dissensi nel campo occidentale. Gli stessi ambienti reputano che il discorso televisivo e l'allocuzione di ieri di Kruscev abbiano, al contrario, provocato un irrigidimento da parte dei dirigenti di White Hall. E' molto probabile, si afferma ancora, che il governo inglese, faccia sapere a brevissima scadenza il suo punto di vista sulla situazione di Berlino, affermando che:

1) le truppe inglesi rimarranno in qualsiasi circostanza nel settore occidentale di Berlino;

2) le vie di accesso a Berlino sia per terra che per aria saranno strenuamente difese;

3) in caso di necessità gli effettivi inglesi nella Germania occidentale saranno aumentati.

Dopo il discorso pronunciato ieri da Kruscev, anche i sostenitori inglesi di un atteggiamento meno rigido di fronte al problema tedesco hanno cambiato leggermente posizione. Costoro si sono convinti che l'intransigenza di Mosca al riguardo di Berlino sia più che mai controproducente, ovvero che escluda a priori qualsiasi formula di compromesso tra Occidente ed Oriente.

I giornali londinesi di stamane dedicano ampio spazio al discorso di Kruscev. L'autorevole Times dopo aver riportato integralmente le parole del capo del governo sovietico, rileva, a mo' di commento, che occorre rafforzare la Nato, «al fine di assicurare, se ve ne fosse bisogno, una replica efficace alla minaccia sulle vie di comunicazione di Berlino».

Il Guardian si limita a dichiarare: «Le minacce di Kruscev a volte non sono altro che un bluff, a volte, ma raramente, hanno qualcosa di serio».

Il discorso di Kruscev non ha ancora suscitato alcun commento ufficiale neppure a Washington, dove l'allocuzione è stata accolta con molta freddezza. Gli osservatori politici nella capitale americana ritengono che il Segretario di Stato Dean Rusk risponderà oggi a Kruscev durante la sua annunciata conferenza-stampa, la prima dopo il 4 maggio scorso. Ancora ovviamente non è dato sapere cosa dirà il Segretario di Stato, ma è opinione generale che Dean Rusk risponderà per le rime alle minacce di Nikita Kruscev.

Per quanto riguarda la decisione, per altro più volte espressa dal leader comunista, di firmare un trattato di pace separato con la Germania Orientale, nei circoli ufficiali di Washington si lascia volentieri intendere che il problema non risiede nella conclusione di un simile trattato, ma bensì nelle ripercussioni che un simile passo da parte sovietica potrà avere sulle potenze occidentali. Gli ambienti politici americani osano sperare che il capo del governo sovietico non abbia sottovalutato la determinazione degli Stati Uniti di vegliare affinché gli accordi alleati sullo stato di Berlino vengano rispettati.

Anche se nessuno è in grado di confermarlo, negli ambienti politici di Washington si ritiene che il presidente Kennedy abbia discusso a lungo questo punto con l'ex-presidente Eisenhower durante l'incontro avvenuto mercoledì scorso alla Casa Bianca.

f. p.

Annunciata per mercoledì una conferenza di Kennedy

WASHINGTON, giovedì sera.

La Casa Bianca annuncia che il presidente Kennedy terrà una conferenza stampa mercoledì 28 giugno alle 15 (ora italiana).

Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

In gravi condizioni il card. Nicola Canali

L'illustre porporato, che ha 87 anni, visitato stamane dal Pontefice

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, giov. sera.

Gravi preoccupazioni si nutrono in Vaticano per lo stato di salute del card. Nicola Canali, presidente della Pontificia commissione cardinalizia per il governo dello Stato della Città del Vaticano e penitenziere maggiore. Il porporato, che ha ottantasette anni, è stato colpito da forti disturbi arteriosclerotici, che l'hanno ridotto in condizioni allarmanti. Lo stesso Pontefice questa mattina, lasciato il palazzo apostolico vaticano, si è recato a visitare l'infermo nella sua abitazione, sorgente in una palazzina nella piazza San Carlo, all'interno del Vaticano.

Il card. Canali, già ripetutamente, negli anni scorsi, era andato soggetto a disturbi di circolazione sanguigna. Egli appartiene alla classe degli «aristocratici» ecclesiastici che per tradizione familiare sono imparentati o discendono da alti dignitari della Chiesa. Il Canali, infatti, proviene da una delle famiglie più nobili dell'Umbria, essendo nato a Rieti il 7 giugno 1874 dal marchese Filippo e dalla contessa Leonetta Vicentini. L'origine del suo casato risale al 1300, dai Chiaravalle di Todi. Ebbe parenti illustri, rapporti con casa Savoia, con i Gonzaga di Mantova e con i re di Francia. I marchesi Canali ricevettero dai Gonzaga il privilegio d'inquartare il loro stemma con le aquile della casa ducale di Mantova. Tra i Canali vi furono, nel corso della storia, vari cardinali, ambasciatori, gentiluomini della corte di Francia e di Spagna e patrizi romani.

Nicola Canali fu ordinato sacerdote il 31 marzo 1900 e si dedicò da giovane alla assistenza religiosa nella campagna romana. Con l'avvento di Pio X, papa Sarto, il giovane sacerdote Canali fu affiancato a mons. Merry Del Val, divenuto Cardinale Segretario di Stato, e fu questo l'inizio della carriera del giovane sacerdote. Pio X lo prese a benvolere, tanto da promuoverlo nel 1908, giovanissimo per tale ufficio, sostituto della Segreteria di Stato. Successivamente il Canali passò agli uffici di segretario della Congregazione del cerimoniale e a quello di assessore della Congregazione del Sant'Uffizio. Nel 1935 fu elevato al cardinalato da Pio XI. Fu poi Pio XII, all'inizio del suo pontificato, a porlo a capo della Commissione cardinalizia per lo Stato della Città del Vaticano, con la quale il governo del piccolo Stato pontificio passava, dal tradizionale ordinamento laico, ad un sistema completamente ecclesiastico.

Il card. Canali, in qualità di primo dell'Ordine dei Diaconi, ebbe il compito di annunciare il nome di Angelo Roncalli, eletto Papa Giovanni XXIII, al termine del Conclave dell'ottobre del 1958, dalla loggia esterna della basilica vaticana, dinanzi alla folla dei romani e dei turisti accorsi per l'occasione e raccolti in piazza San Pietro. Attualmente il collegio cardinalizio si compone di ottantaquattro porporali.

Filippo Pucci

Colloquio Fanfani-Pella

Lungo incontro di Moro con Malagodi

Roma, giovedì sera.

L'on. Fanfani ha ricevuto stamane, a Palazzo Chigi, il ministro del Bilancio on. Pella, col quale si è intrattenuto a lungo colloquio.

Da parte sua, il segretario della dc, on. Moro, si è incontrato stamane con l'on. Malagodi nell'abitazione del leader liberale. Il colloquio si è protratto per circa due ore.

CRONACA CITTADINA

Le cifre della sete dopo tre giorni di canicola

Un fiume di bevande nella gola dei torinesi

Quadruplicata in poche ore la produzione di ghiaccio - L'impianto per la purificazione dell'acqua del Po ha toccato punte mai raggiunte - Ogni giorno, una tonnellata di polveri frizzanti

E' cominciato il grande caldo. Anche se stamane il cielo grigio e un poco di pioggia hanno dato ai torinesi una fugace sensazione di refrigerio, la temperatura si mantiene elevata. Coloro che ne hanno la possibilità, partono per i luoghi di villeggiatura. Gli altri cercano ristoro all'afa ed all'arsura consumando grandi quantità di gelati, di birra e di bevande.

Negli ultimi quattro giorni le industrie del freddo e quelle produttrici di bibite hanno visto salire vertiginosamente la richiesta da parte degli esercenti, impegnati a far fronte all'improvviso assalto dei clienti accaldati. Da una prima indagine si è potuto stabilire che la media giornaliera delle consumazioni servite al banco o ai tavolini si avvicina al milione e mezzo.

Le prime a risentire della situazione meteorologica sono state le fabbriche di ghiaccio che in poche ore hanno dovuto quadruplicare la produzione. Anche se il numero dei frigoriferi domestici è sempre più alto, la vendita supera i mille «pani» al giorno. Specie in periferia, i carri del ghiaccio [illegible]

dalle ordinazioni e nelle ultime ventiquattr'ore si è toccato il massimo dell'annata con una produzione di 150 mila litri. Non è detto che tutti vengano consumati in un giorno, poiché i baristi si preoccupano soprattutto di fare una piccola scorta di bottiglie, nel timore (o meglio nella speranza) che, perdurando il caldo, la sete continui ad aumentare.

Superiore al passato è la richiesta di succhi di frutta, che cominciano ad incontrare i gusti dei torinesi. Il consumo medio giornaliero, in questo periodo è di 100-150 mila bottigliette o lattine. La calura influisce anche sulle abitudini dei bevitori di aperitivi, i quali dimostrano di preferirli «al seltz» invece che «lisci». Il consumo dell'acqua nei «sifoni» è sui 5500 litri al giorno.

La «gassosa» continua ad avere un pubblico affezionato, che la preferisce a qualsiasi altra bibita. Se ne vendono ogni giorno da 85 mila a [illegible] *mila bottigliette. Restano infine le acque minerali in bottiglia e quelle fabbricate a domicilio con le cartine. La vendita media giornaliera per le acque minerali è di circa 75 mila bottiglie. Per le «cartine» il conto è sensazionale: se ne consuma quotidianamente oltre una tonnellata. Tanta quanta ne basterebbe per far «frizzare» un lago di discrete proporzioni.*

Risulta sensibilmente aumentata la richiesta di gelati. Anche se mancano cifre assolute, si è appreso che i torinesi ne consumano, in questi giorni un quantitativo dieci volte superiore a quello di una settimana fa.

[illegible]

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 29,2
MINIMA	+ 19,1

[illegible] Temperatura a Caselle: mass. +29,3; min. +19,5; ore 8: +19,9

Sciagura spaventosa

[illegible]

Viveva sola, la madre è ricoverata in manicomio

L'oscura tragedia di una ragazza di 23 anni cadavere nell'alloggio

La macabra scoperta fatta stamane dall'ufficiale giudiziario: si era recato nelle case popolari di corso Grosseto per notificarle lo sfratto - Da 15 giorni non era stata più vista e non aveva pagato l'affitto - Si è uccisa o è morta d'inedia?

Una ragazza di 23 anni è stata trovata morta nel suo alloggio dall'ufficiale giudiziario che doveva consegnarle l'ordine di sfratto. L'episodio è accaduto in una delle abitazioni popolari di corso Grosseto 117, al primo piano. La vittima si chiamava Matilde Falco. La sua morte è l'ultimo atto d'un penosissimo dramma: può darsi che la giovane si sia uccisa, ma può anche darsi che sia stata consunta dall'inedia.

Fino ad un anno fa Matilde Falco viveva in quello stesso alloggio con i genitori. Il padre, insegnante di musica, era cieco dalla giovinezza. La madre, che lavorava come impiegata, aveva il volto deturpato dai postumi d'una malattia. L'uomo morì alla fine del novembre 1960. Poco tempo dopo la moglie cominciò a dar segni di squilibrio mentale e dovette rinunciare al lavoro. La pazzia si aggravò rapidamente: passato meno d'un mese gridava senza posa e non riconosceva più la figlia.

Un giorno tentò di ucciderla: gli inquilini intervennero, chiamarono la Croce Verde, e la fecero portare in manicomio.

Così Matilde si trovò sola. Le continue scosse subite, le paure e le preoccupazioni avevano lasciato profonde tracce anche nel suo sistema nervoso. Del resto era stata allevata in modo chiuso e non aveva amici. Parlava pochissimo, limitandosi a salutare a testa bassa gli inquilini. Era affezionata, e in modo morboso, ad un piccolo gatto, e quando usciva lo portava spesso con sé nella borsa.

Pure era una bella ragazza, a detta dei vicini. Ora aveva capito che doveva trovarsi un lavoro, perché la piccola pensione di cui beneficiava non le era sufficiente per vivere. Due mesi addietro aveva detto che si trasferiva presso un parente e che aveva un impiego in vista. Da allora non è stata più veduta nella casa. [illegible]

[illegible] gevano il cadavere. La sventurata giaceva su un sofà, vestita, e con una coperta addosso.

Si avvisava la polizia. La salma è stata portata all'istituto di medicina legale del Valentino. La morte, secondo il medico municipale, risale a più d'una settimana fa. Ora la necroscopia dovrà accertare se la giovane s'è avvelenata o se è morta di inedia.

Illuminata da riflettori la funivia dell'Esposizione

Il ministro della Repubblica federale tedesca, Theodor Blank, giunge oggi alle 15,30 a Porta Nuova per partecipare alla «Giornata della Germania» all'Esposizione internazionale del lavoro. Domani pomeriggio sul piazzale del «Palazzo del Lavoro», si esibirà il coro dei minatori dell'Assia e alle 23,30 avrà inizio sulle sponde del Sangone uno spettacolo pirotecnico preparato da tecnici tedeschi.

Una nuova iniziativa è stata presa all'Esposizione. Da sabato prossimo i vagoncini della funivia saranno illuminati di sera da otto grandi proiettori. L'impianto di illuminazione consentirà il prolungamento del servizio fino a tarda ora.

Sarà spostato al sabato il mercato di Settimo?

La giunta comunale di Settimo, presieduta dal sindaco Bonifacio, ha convocato per martedì prossimo il consiglio comunale. Nell'ordine del giorno figura tra l'altro la delibera della giunta che sposta il mercato domenicale al sabato. Su questo argomento le discussioni sono state vivaci. Durante l'ultima seduta del consiglio il capogruppo socialdemocratico Fornello aveva presentato una [illegible]

La fortuna ha bussato inutilmente alla porta di migliaia di famiglie

Giacenti premi per circa tre miliardi che il pubblico ignora di aver vinto

Provengono dall'estrazione di titoli e obbligazioni, ma nessuno li richiede - Un patrimonio favoloso: oltre 2 miliardi in denaro, 459 auto, 97 moto, 260 macchine per scrivere e 13 per cucire, 4 imbarcazioni e 25 crociere nel Mediterraneo - Un'iniziativa dell'Istituto San Paolo

Un'indagine svolta dal «Servizio Titoli» dell'Istituto San Paolo ha confermato un fatto noto che però appare di proporzioni quasi incredibili: oltre due miliardi e mezzo di valori assegnati in premio a titoli ed obbligazioni non sono stati ritirati e in qualche caso stanno già per cadere in prescrizione. L'inchiesta venne decisa dopo la constatazione che nella pratica quotidiana molti clienti presentavano, agli sportelli del San Paolo, titoli o obbligazioni per la vendita, ignorando che al titolo era abbinata magari una «Giulietta», una «Fiat 600», dei viaggi e persino delle imbarcazioni. Con somma sorpresa scoprivano così — le banche tengono aggiornatissimi questi elenchi dei premi — di essere stati favoriti dalla Fortuna.

Per ovviare a questa curiosa situazione, l'Istituto San Paolo ha ora deciso di riassumere l'elenco dei premi non ritirati, in un libretto che sarà posto a disposizione di tutti i clienti e di quanti lo richiedano a partire da sabato prossimo. Per la compilazione si sono dovute interpellare tutte le maggiori Società private o pubbliche che emettono obbligazioni o titoli con estrazioni periodiche di premi, tra cui: Autostrade Meridionali, Bianchi, Consorzio Opere Pubbliche, Ente Nazionale Idrocarburi, Fiat, Fiamma, ICIP, IMI, IRI, Magneti Marelli, IRFIS, Marzotto, Motta, Necchi, Olivetti, Oto.

E' risultato che possessori di titoli ed obbligazioni di queste Società sino ad oggi non hanno ritirato: 38 autovetture Alfa Romeo «Giulietta»; 40 autovetture Fiat «600»; 375 autovetture Fiat «500»; 6 autovetture «Bianchina»; 286.000 litri di benzina super; 260 macchine per scrivere «Olivetti studio»; 13 macchine per cucire «Necchi»; 25 crociere marittime nel Mediterraneo (questo caso è particolarmente curioso. Si tratta di un'intera estrazione effettuata dall'IMI-Navale. Nessuno dei possessori di tali obbligazioni ha sinora rivendicato il proprio diritto di una lunga vacanza [illegible]

[illegible]

Carne anche di venerdì (sino al 31 ottobre)

Il Cardinale Arcivescovo Fossati ha ottenuto dal Papa la dispensa dall'astinenza del venerdì per la città di Torino, durante tutto il periodo delle manifestazioni del Centenario, sino ad ottobre.

Il provvedimento riguarda i torinesi e i turisti che verranno nella nostra città.

Insulta la Magistratura perché è stato condannato

[illegible]

I negozi per San Giovanni

L'Associazione Commercianti informa che sabato 24 giugno, festività di S. Giovanni Patrono della città, tutti i negozi osserveranno l'orario feriale e rimarranno quindi aperti al pubblico per l'intera giornata.

Operaio edile vittima d'una sciagura mortale

A tutta velocità con la moto va ad infilarsi sotto il tram

L'incidente in corso Tazzoli angolo corso Siracusa - Lo sventurato ha riportato la frattura del cranio - Molti automobilisti non si sono fermati per trasportarlo

L'operaio edile Vincenzo Lazzarino, di 24 anni, abitante in via Morghen 34, è morto stamattina all'ospedale dove era stato ricoverato verso le 8. Aveva riportato la frattura del cranio in un incidente in corso Tazzoli. Andava a lavorare in motocicletta in un cantiere dell'impresa Bruglino, nel territorio di Grugliasco.

All'angolo con corso Siracusa, dove è il capolinea del «10», [illegible]

Vincenzo Lazzarino, 24 anni

[illegible]

mente, sterzò di nuovo. Il Cappuccini cercò di frenare ed in effetti riusciva a bloccare il tram dopo appena un metro. Inutilmente: il motociclista, un attimo dopo, piombava contro il tram e si infilava sotto il fianco sinistro.

Manovratore e bigliettario scendevano per soccorrere il ferito, lo traevano da sotto la vettura e lo adagiavano sulla banchina. Bisognava portarlo all'ospedale, ma nessuna auto si fermava. Solo dopo venti minuti si arrestava l'impiegato Franco Alessandria, abitante in corso Tazzoli 22, che metteva a disposizione la sua «600». [illegible]

salvarlo: lo sventurato ha cessato di vivere alle 11,30.

* Lo scoppio di un pneumatico ha provocato ieri la grave caduta di un motociclista. L'agricoltore Giovanni Bruna, di 61 anni, residente a Passerano Marmorito in provincia di Asti, percorreva verso le 14 sulla propria motoretta la provinciale Castelnuovo Don Bosco - Gallareto.

D'un tratto, con un fragoroso scoppio, il pneumatico anteriore si è afflosciato ed il Bruna, perso il controllo del veicolo, è caduto picchiando con violenza il capo sull'asfalto. Soccorso da un automobilista di passaggio, [illegible]

Il dramma di una vedova colpita da cecità

Mentre si prepara al suicidio crolla morente per paralisi

L'emozione ha provocato un "ictus,, cerebrale - Scritti due biglietti di addio ai figli, aveva appena aperto il rubinetto del gas - Trovata in fin di vita da un coinquilino: ha visto uno dei foglietti appeso alla porta

Vinta dal dispiacere di non poter più vedere i suoi figli, una donna di sessant'un anno ha tentato di uccidersi stamane; ma nel preparare il tragico gesto il suo organismo, già minato da una grave forma di diabete, ha ceduto di schianto e la poveretta è stata colpita da un'emorragia cerebrale. Aveva già aperto i rubinetti del gas, ma un vicino si è accorto quasi subito di quanto stava accadendo e ha dato l'allarme. Portata con una ambulanza alle Molinette, la donna vi è ricoverata con riserva di prognosi [illegible]

[illegible] po fa da una forma di diabete abbastanza grave. I figli non abitavano più con lei, né la Robutto si voleva decidere ad abbandonare la sua abitazione per trasferirsi a Milano in casa di uno di essi. Negli ultimi tempi la sua vista si era sempre più indebolita ed ormai era quasi completamente cieca. Per oggi attendeva la visita della figlia ed il suo dolore più grande era di non poter più vedere i figli quando si recavano a trovarla.

Ieri sera la donna si era intrattenuta sul ballatoio con alcune [illegible]

[illegible] una paralisi quasi completa. E' probabile che l'emozione di preparare un gesto così tragico abbia talmente scosso la donna da provocare nel suo organismo, già debilitato dal diabete, l'attacco di paralisi.

Saccheggiata l'auto di un turista tedesco

Ieri sera erano giunte a Chieri, in piazza Cavour, due macchine provenienti dalla Germania. Quattro turisti tedeschi avevano preso alloggio all'albergo «Tre Re» [illegible]

Il taccuino del lettore

[illegible]

Banchetti

Un principe del Cinquecento poteva dar prova della sua grandezza e potenza per il fasto col quale organizzava un banchetto. Agli occhi della società del suo tempo, dai familiari ai popolani, il banchetto era un avvenimento di cronaca talmente memorabile e importante, da restare impresso nella memoria per lungo tempo. Erano gli anni in cui il pane era scarso, il sale imposto come una tassa e la carne un cibo da ricchi. Basta leggere l'*Anno della carestia* di Ruzante per sapere in che miseria vivevano i contadini in un'annata cattiva.

Il banchetto che il principe del Cinquecento offre agli amici è l'attesa occasione per dimostrare la ricchezza e il potere al quale è pervenuto. L'enorme valore di rappresentanza che ha la tavola, nella vita delle Corti del Cinquecento, è forse paragonabile soltanto al tenore di vita dei enrichiani. La storia ci ha tramandato il ricordo del banchetto che Papa Alessandro VI offrì ai cardinali in occasione delle nozze della figlia Lucrezia. Famoso restò il banchetto per le nozze di Alfonso I d'Este con la stessa Lucrezia, sposa per la quarta volta, a Ferrara nel 1501, durante il quale, da una grande fontana di 12 bocche, zampillava vino. Chissà poi quanto i convitati riuscivano a mangiare, chissà se le possibilità gastriche della gente di quel tempo erano tali da permettere di ingurgitare una pur minima parte dell'enorme quantità di cibi che veniva servita in tavola.

Uno storico del tempo, che fu cuoco di Alfonso d'Este (Cristoforo da Messisbugo, *Banchetti*, Neri Pozza, Venezia, 1960), racconta minutamente che cosa fosse un banchetto, chi erano gli invitati, che cosa veniva portato in tavola; un gusto sottile non trascura gli spettacoli che venivano dati prima della cena, del desinare o del festino. Da lui sappiamo che il giorno 24 gennaio 1529, prima di una «cena di carne e pesce, fatta in onore del Duca di Chartres», di gentiluomini e di gentildonne, «che furono alla prima e alla seconda tavola», venne recitata *La Cassaria* dell'Ariosto. E dopo la recita, alla quale era presente anche il Ruzante, le cinquantaquattro persone invitate consumarono una enorme quantità di pesce non manipolato. Eccone l'elenco sommario: 40 gamberi, 1000 ostriche, 60 granceole, 60 carpe, 60 orate, 120 levatelli, 60 pesci passero; le portate furono 18. «A mezza ora di notte — dice il cronista — i convitati ballarono alla moresca, la quale finita ognuno se ne andò a casa sua».

Il Messisbugo descrive nel suo libro 10 cene, 3 desinari e un festino, dei quali fu l'organizzatore e l'esecutore: oggi si direbbe il maestro di casa. Questi avvenimenti accadono tra il 20 maggio 1529 e il 14 febbraio 1548, anno in cui il Duca suo padrone si degna di accettare l'invito del Messisbugo per un festino in casa sua. Erano 27 persone, e «in prima fu recitata una commedia in sala, *La Notte* di Girolamo Parabosco, la quale fu molto piacevole, ridicula e bene recitata». E' chiaro, da questo cenno, che il Messisbugo ha dimestichezza con gli uomini di lettere del tempo, che sa stare al gioco; può forse competere col Duca che lo aveva nominato conte palatino. Dopo il festino la moglie del padrone di casa offre ai convitati due cestelli «con pochetti fiori... tra finti e veri, profumati», che vennero distribuiti tra i commensali... «poi fu adacquata, sgombrata e spazzata la sala; e andarono a ballare e ballarono fino ad ore 9. Alle 9 fecero una colazione d'acqua zuccarata e uva fresca e pome e altre cosette. Poi ognuno andò a casa sua ben soddisfatto».

Il libretto del Messisbugo, mai più ristampato dal Cinquecento, è citato a sproposito dagli stessi storici, che ignoravano l'edizione «princeps» ferrarese (1549), è una curiosità di primo ordine non soltanto per gli studiosi e gli storici, ma per tutti coloro che si interessano semplicemente di storia del costume. Scritto argutamente, in uno stile facile e piano, ha la fortuna di un commentatore al pari garbato e informato, Fernando Bandini. Questo giovane studioso ha scritto per il volumetto non soltanto una bella nota, per informare il lettore di chi fosse mai questo sconosciuto cuoco del Cinquecento e la Corte in cui serviva, ma ha redatto anche un vocabolarietto per tutti i termini di cucina e di vivande, pesi e misure, in uso a quel tempo. Era necessario, se si pensa che finite le descrizioni di cene, banchetti, desinari e festini, l'autore non si trattiene — come ogni buon cuoco — dal dare le ricette dei cibi da lui preparati. Le ricette sono trecento, pittoresche, ricche, minuziose. Bisognerebbe metterle alla prova, correggendole delle infinite quantità di spezie, delle quali i palati del tempo andavano orgogliosi. Era infatti il momento della loro scoperta; molte venivano dall'Oriente, e dopo la circumnavigazione di Magellano, dal Nuovo Mondo: e così i cibi pullulano di anesi (confetti), di cisame (sesamo), coriandolo, mostarda, cannella, macis, rosmarino, pepe, pezzola, sebbe, sandalo, senape, zafferano. Si credeva che tali spezie avessero virtù afrodisiache, mentre ad altro non servivano che ad arroventare i palati, guastarli, renderli insensibili ai veri sapori dei cibi.

Ogni manifestazione del gusto ha la sua moda, i suoi adoratori e i suoi creduloni. Immaginiamo, poi, in una Corte come quella di Ferrara, non detava legge.

Il Messisbugo stava, come tutti i cortigiani, — anche quelli di rango — a queste leggi. Non era, evidentemente, soltanto un cuoco che sta ai fornelli, o guida una pattuglia di cuochi perchè il cappone allo spiedo sia cotto alla perfezione o lo storione sia condito a dovere. Infatti, nel «Memoriale» preposto al libro — che è una specie di gigantesco promemoria per un direttore di casa che voglia essere pronto ad accontentare tutti i capricci del suo signore, — nel memoriale elenca tutte le cose necessarie per fare «un apparecchio generale».

Lo dovrebbero leggere non solo i cuochi, ma anche le donne di casa, per imparare dallo scalco come fosse quanto può rendere lieta vita familiare fosse ai suoi tempi estremamente complesso; come la vita contemporanea — per nostra fortuna — abbia tutto semplificato. Tuttavia, non sempre questa semplificazione ha abbellito la vita.

Lea Quaretti

Mamma Kennedy al ricevimento di Firenze

Il banchiere americano Ernest Boissevain ha offerto nella sua nuova villa di Firenze, in onore della signora Rose Fitzgerald Kennedy, un «party». L'obiettivo ha colto la nota pettegola di Hollywood, Elsa Maxwell, in conversazione con la madre del Presidente degli Stati Uniti (Telefoto «Stampa Sera»)

FORSE IMMINENTE L'ANNUNCIO UFFICIALE

Maria Gabriella e Juan di Spagna sarebbero sul punto di fidanzarsi

In vista di questo avvenimento, assai desiderato dai Savoia, l'ex re Umberto e Maria José avrebbero deciso di riconciliarsi e vivere insieme in Spagna - Il giovane Vittorio Emanuele sarebbe l'artefice della rappacificazione dei genitori

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

La riconciliazione fra l'ex re Umberto e l'ex regina Maria José di cui si parla più che mai negli ambienti aristocratici di Parigi, sarebbe motivata prima di tutto da un desiderio: agevolare il matrimonio fra Maria Gabriella e don Juan di Spagna, il cui fidanzamento ufficiale sarebbe prossimo.

Sono queste le voci — delle quali si fa eco anche un settimanale parigino — che corrono nella capitale francese, provenienti dalla Svizzera dove risiede l'ex regina, e dalla Costa Azzurra, dove Umberto si troverebbe attualmente a bordo del panfilo *Don Juan*, messo a sua disposizione da un noto industriale monarchico italiano. Maria Gabriella e Maria Beatrice sarebbero con lui, e scenderebbero raramente a terra e farebbero in modo di non dare nell'occhio quando sbarcano.

Il giovane Vittorio Emanuele sarebbe stato il principale artefice del riavvicinamento tra i genitori. Egli sa che la sorella ha rifiutato numerose domande di matrimonio perchè aspetta la sola alla quale risponderà di sì: quella di Juan di Spagna. Ma tale domanda non potrà essere fatta ufficialmente se non quando i genitori della ragazza saranno di nuovo insieme. La Spagna, paese cattolico e che in materia di religione non ammette il minimo strappo, non potrebbe accettare, infatti, che il pretendente al trono, considerato generalmente come il futuro re per il giorno che Franco deciderà di ritirarsi, la dia una regina i cui genitori sono divisi.

Vittorio Emanuele sarebbe riuscito a farlo capire al padre, aggiungendo che il riavvicinamento, e soprattutto la presenza di una Savoia sul trono di Spagna che esso renderebbe possibile, costituirebbero una carta di prim'ordine nelle mani dei monarchici italiani. E' noto che il giovane principe non pensa minimamente alla eventualità di salire sul trono d'Italia, non ritenendola realizzabile e perchè è convinto che, tutto sommato, i re non sono sempre felici, ma avrebbe sostenuto col padre l'argomento che sapeva essere efficace. Poi, dopo avere ottenuto il suo accordo, ha parlato della riconciliazione alla madre, sostenendo con lei la necessità di pensare alla felicità di Maria Gabriella.

Questa ha agito naturalmente nello stesso senso, e Maria Pia di Savoia, che abita a Versailles col marito Alessandro di Jugoslavia, ha appoggiato efficacemente il fratello.

In Spagna, dove Umberto e Maria José andrebbero a stare dopo la loro riconciliazione, essi si sforzerebbero di mostrarsi uniti e sembra che ci sia nel loro desiderio un po' di sincerità. Gli anni, infatti, sono trascorsi anche per loro e certe divergenze che in passato li hanno opposti, oggi non hanno più lo stesso valore.

L. Mannucci

Due suore uccise in uno scontro stradale

Erano a bordo di una «600» sfasciata da un autocarro

Sondrio, giovedì sera.

(b.) Alle ore 4,40 di stamane, lungo la statale dello Stelvio, nelle immediate vicinanze di Sondrio, una «600» targata Bergamo 40946, condotta da suor Teresina Pizzalunga, di 36 anni, da Aprica - Mavigna, con a bordo un'altra religiosa, Antonietta Pizzagallo, di 46 anni, anch'essa da Aprica, entrambe di sede presso l'istituto canossiano di Aprica, mentre stava dirigendosi verso la nostra città, dove le due suore avrebbero dovuto partecipare a una riunione, nell'abbordare una curva, durante l'imperversare di un violento temporale che si era scatenato su tutta la zona, sbandava, forse anche per effetto dell'asfalto bagnato, sulla sinistra, scontrandosi frontalmente con un autotreno articolato carico di cemento che stava procedendo in senso inverso.

La vetturetta, nell'urto violentissimo, veniva trascinata e scavalcata dal pesante automezzo, rimanendo completamente distrutta. Le due suore morivano sul colpo.

Il traffico, a causa dell'impressionante sciagura, s'è svolto per varie ore a senso unico alternato, regolato da numerose pattuglie della polizia stradale al comando del maresciallo Fratta. La rimozione delle salme, che sono state trasportate presso l'obitorio dell'ospedale civile di Sondrio, e dei mezzi, è stata possibile solo dopo l'intervento dei vigili del fuoco, che hanno dovuto adoperare la fiamma ossidrica per liberare i due corpi straziati. Sul posto è pure intervenuta l'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge.

L'oro nel Trevigliese

Treviglio, giovedì sera.

(p.) L'oro è stato scoperto a Pumenengo, un piccolo paese della pianura di Treviglio. E' successo che alcuni operai addetti alla costruzione dei piloni del nuovo ponte sul fiume Oglio, fra Pumenengo e Rudiano, hanno improvvisamente rinvenuto delle sabbie aurifere. Intorno al cantiere di lavoro è ora un andirivieni continuo

DOPO L'ARRESTO PER FURTO DEL CAMERIERE ITALIANO MARIO BRENO

La sconcertante vicenda D'Espine torna ad appassionare gli svizzeri

Una situazione quasi paradossale: coloro sui quali maggiormente si addensarono i sospetti come possibili autori del "giallo" di Grand Saconnex (D'Espine, padre della vittima, e il cameriere italiano) si trovano entrambi imprigionati, ma per reati che nulla hanno che vedere con l'assassinio del bimbo - Come il Breno tenta di scagionarsi dall'accusa di furto

Dal nostro corrispondente

Ginevra, giovedì sera.

Pur non potendo essere collegato direttamente alla morte di Nicola D'Espine, il bimbo assassinato il 14 ottobre 1959 nella villa del nonno materno, l'arresto di Mario Breno è l'argomento del giorno di tutti coloro che per mesi e mesi si sono appassionati allo sconcertante «giallo» di Grand Saconnex.

Non è esagerato dire che la notizia del nuovo arresto del domestico italiano è giunta come un fulmine a ciel sereno. Tutti erano convinti che egli fosse un ragazzo serio, onestissimo, benchè perseguitato da una sfortuna quanto mai nera. Adesso rischia di perdere tutte le simpatie che era riuscito ad accattivarsi tra la popolazione di questa città: infatti, gli svizzeri sono molto severi nei riguardi di chi si rende colpevole di un reato contro la proprietà altrui.

Prima di entrare nei particolari, conviene, comunque, riportare il comunicato ufficiale che il giudice istruttore Dunand ha emanato, in seguito alle insistenze dei cronisti. Eccolo:

«L'otto giugno scorso la moglie di Mario Breno era andata a fare una visita al fratello, che è occupato quale autista presso una ditta di Chambéry, nelle vicinanze di Ginevra, dove il domestico italiano prestava servizio nel 1958, ossia in un periodo anteriore alla sua assunzione da parte della famiglia D'Espine. In occasione di questa visita, la signora Breno aveva fissato al suo vestito una delle due clips a suo tempo perse dalla moglie dell'ex-principale del cameriere italiano. Interrogata dalla polizia, la donna ha dichiarato di avere avuto in dono dal marito l'oggetto incriminato. Nel corso degli interrogatori subiti, il cameriere ha detto di avere trovato i due gioielli nel giardino dei suoi ex-padroni e di averne regalato uno alla moglie e l'altro alla sorella. Non essendo esclusa l'ipotesi di un furto qualificato, il Breno è stato arrestato e isolato, per il momento, in una cella della prigione di Saint Antoine».

Se in un primo tempo si era pensato che i due orecchini avessero un valore piuttosto scarso, risulta ora che, al contrario, essi erano assai preziosi: pare, infatti, che i coniugi Wolfgang, ossia gli ex-padroni del Breno, li avessero pagati mezzo milione di lire. Tale circostanza ha ovviamente aggravato la posizione di Mario Breno, anche se egli pretende di avere ignorato il valore reale dei due oggetti.

A ogni modo, stando ad alcune indiscrezioni, il cameriere avrebbe assunto una tattica di difesa assai abile. Egli avrebbe detto al giudice istruttore: «Io ho agito in buona fede; altrimenti non avrei certo consentito a mia moglie di indossare l'oggetto incriminato quando andò a fare una visita ai miei ex-principali. Non posso ripetere che una cosa: lo trovai per caso i due preziosi nel giardino della famiglia Wolfgang e poichè li ritenevo di scarsissimo valore pensai che fosse inutile cercarne i proprietari».

Negli ambienti vicini alla polizia si è tuttavia del parere che il Breno sia venuto in possesso dei due orecchini asportandoli dallo scrigno della signora Wolfgang; comunque sia, non sarà così facile per il giudice istruttore contestare all'accusato tale reato, tanto più che sono passati quasi tre anni dall'accaduto.

Anche se, come si è detto, in principio, la magistratura ginevrina non ha alcun serio motivo per collegare il reato in questi giorni imputato al Mario Breno con le oscure circostanze in cui venne colpito a morte il piccolo Nicola, la posizione morale del domestico esce assai scossa da questo inatteso episodio. Lo stesso legale del Breno, l'avv. Martignoni, appare molto turbato. Egli si è limitato a dire: «Non voglio o non posso pronunciarmi sul caso poichè per il momento non ho potuto consultarmi con il mio cliente».

I giornali, come si ricorderà, parlarono per la prima volta del Breno tre giorni dopo l'assassinio di Nicola D'Espine, allorchè il cameriere fu formalmente accusato di assassinio, in seguito a denuncia del suo principale, signor D'Espine, padre del piccino. Poichè le accuse si rivelarono infondate, Mario Breno fu rimesso in libertà una diecina di giorni più tardi. Nei mesi successivi egli potè man mano migliorare la propria posizione, mentre sospetti sempre più seri andavano addensandosi sul padre della vittima, Pierre d'Espine, il cui comportamento suscitò non poche perplessità tra la popolazione ginevrina. Si venne tra l'altro a sapere che questo uomo — figlio di un pastore calvinista — aveva passato tutta la notte in un tabarin, all'indomani della morte del suo bimbo. Si disse allora per imminente l'incriminazione del D'Espine; ma poi, in mancanza di indizi concreti, il giudice istruttore Dunand non ne fece niente.

Senonchè alla fine dello scorso anno si ebbe improvvisamente il grosso colpo di scena: l'arresto di Pierre D'Espine; non per avere ucciso il proprio figlio, ma per essersi reso colpevole di alcuni gravi reati contro il buon costume, nonchè di amministrazione sleale, per aver dilapidato del denaro affidatogli da un'anziana signora. Ormai, Pierre D'Espine si trova in prigione da oltre sei mesi, ma invano il giudice istruttore avrebbe a più riprese tentato di ottenere da lui qualche precisazione sulla morte di Nicola.

Quanto alle indagini, intese ad assicurare alla giustizia l'autore di quell'efferato delitto, esse sono, come prima, ad un punto morto. Una sola cosa sembra certa, allora come oggi: ad uccidere fu una delle nove persone che la sera del 14 ottobre 1959 si trovavano nella villa di Grand Saconnex e precisamente: Mario Breno, Pierre D'Espine, la signora D'Espine, il prof. Sarasin, la signora Sarasin, una cuoca, una nurse e due ospiti.

Luigi Fascetti

Catherine d'Espine Sarasin e Pierre d'Espine

Mario Breno, l'ex-cameriere dei d'Espine (Telefoto)

PER IL «MATTARELLO D'ORO»

Generi e nuore entusiasti delle suocere

Sempre più arduo il compito della giuria tra tanti casi esemplari segnalati - Un'adesione da Hong-Kong all'originale iniziativa di Borghetto S. Spirito - Saranno premiate a suon di valzer

Nostro servizio particolare

Borghetto S. Spirito, giov. sera.

Oltre settanta sono le segnalazioni finora pervenute al Comitato organizzatore del premio «Suocera d'Italia 1961». Si tratta di lettere commoventi ed umane, con le quali generi e nuore di tutta la Penisola propongono casi che stupiscono gli stessi organizzatori del premio. Una suocera è stata, ad esempio, segnalata, per le sue elette virtù, addirittura dalle sue quattro nuore. Un genero settantenne ha proposto per il «Mattarello d'Oro» una suocera, ultracentenaria.

Persino da Hong Kong sono arrivate adesioni alla originale manifestazione. Da quella città dell'Estremo Oriente ha scritto al Sindaco di Borghetto Santo Spirito un'anziana signora, cittadina britannica, la quale lamenta di essere maltrattata dalle nuore e si dice veramente commossa di sapere che c'è un Paese, nel mondo, nel quale le suocere non solo vengono rispettate ed amate, ma persino premiate. «Sono tanto commossa — conclude la lettera — che ho deciso di venire in Italia, quest'autunno, per conoscere personalmente la mia "collega" che riceverà il premio e per portarle un regalino da Hong Kong».

La serata conclusiva del premio, com'è noto, si terrà la sera del 15 luglio prossimo nel teatro della Società agricola di Borghetto, quasi a voler accentuare il carattere domestico e familiare della originale manifestazione. Quella sera, le sei suocere prescelte dalla giuria ed accompagnate dai loro proponenti (generi o nuore) saranno festeggiate dalla popolazione di Borghetto, al ritmo della musica e dei ballabili di cinquant'anni fa: valzer, mazurche, polche e tanghi sostituiranno per qualche ora i ritmi del «cha-cha-cha» ed i cantanti preferiti dalle anziane signore dedicheranno a loro le romantiche canzoni d'un tempo.

Achille Togliani e Alberto Rabagliati hanno già annunziato la loro presenza a Borghetto. La manifestazione finale del premio sarà seguita anche da uomini di governo, i quali hanno accettato di far parte del comitato d'onore e tra questi il ministro Pella. La giuria, con Achille Campanile e Arturo Orvieto, è già al lavoro. Il suo compito è difficile: si tratta di stabilire quali dovranno essere le suocere da premiare. E molti casi finora segnalati sono addirittura sublimi.

La raccolta delle segnalazioni si concluderà il 7 luglio. La segreteria del premio «Suocera d'Italia '61», presso l'Associazione turistica di Borghetto Santo Spirito (Savona) è sempre aperta e a disposizione di tutti.

c. m.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Bilancia, in trigono al Sole, sestile a Urano e Marte, quadrato a Saturno. Diversi progetti e vie facili, se operate con ottimismo. La giornata va presa con dinamismo e sicurezza. Un trionfo morale in serata. Salute migliorata. Nuove energie circolatorie. Tipi: Ariete, Leone e Sagittario.

Ariete - *Lavoro:* non fermatevi, un momento di perplessità e di pessimismo potrà annullare tutta una situazione di vantaggio. Favori da amici. *Vita affettiva:* possibilità di tener testa e vincere la resistenza di una persona diffidente. Perseveranza e fedeltà premiate. *Salute:* buon umore e serenità vi faranno sentire in ottime condizioni fisiologiche. Nuove speranze per gli ammalati.

Leone - *Lavoro:* accettate i consigli di chi la sa più lunga. Due persone esperte e disinteressate vi metteranno su una strada sicura. *Vita affettiva:* ore felici e notizie gradevoli. La giornata sarà favorevole a progetti e sogni. Soddisfazioni sociali. *Salute:* il buon umore e la fiducia aiuteranno a mantenervi in forma.

Sagittario - *Lavoro:* dovrete sostenere fatiche da Ercole, ma lavorerete per un avvenire sicuro. Le alleanze verranno eliminate per tentare l'autonomia. Non scoraggiatevi, ma proseguite con tenacia. *Vita affettiva:* uno strano avvertimento richiederà da parte vostra un ben preciso provvedimento. Non mettetevi a patti. *Salute:* emicrania e malesseri passeggeri. Curatevi col riposo e cibi leggeri.

Pronostici per il **Toro:** verranno concludere con una misera soluzione, ma voi dovrete tener duro. **Gemelli:** verrete a sapere fatti mai immaginati. Risolverete ogni cosa secondo il vostro buon senso. **Cancro:** riuscirete a convincere una persona ad entrare nel vostro ordine di idee, risolvendo così un problema economico. **Vergine:** pacificazione completa con chi ha mancato nei vostri confronti. In affari, un mancato accordo toglie una certa sicurezza alle vostre azioni. **Bilancia:** qualcuno vi farà vedere le cose come attraverso uno schermo panoramico. Badate di non soggiacere al fascino di quanto vedrete, perchè le finanze ne sarebbero in serio pericolo. **Scorpione:** consolidamento delle vostre aspirazioni. Ostinazione, ma modi gentili, se volete accorciare le distanze. **Capricorno:** farete ottima impressione se agirete dopo le ore diciassette. **Acquario:** annunziate le vostre decisioni, ma lasciatele un pochino. E' bene che la gente non sappia mai con esattezza il vostro pensiero. In campo sentimentale, sperano in voi e desiderano una sincera amicizia. **Pesci:** proverete grandi soddisfazioni, perchè la vostra linea di condotta sarà guidata da una forza superiore. In campo economico ci sarà la possibilità di farvi liquidare una vecchia partita.

T. Palamidessi

A due giorni dal "Giugno della canzone napoletana"

In casa di Sergio Bruni per sapere di che umore è

Mentre si attende Milva, il re della canzone napoletana polarizza l'attenzione - Si temono le sue impennate - L'ingegnoso rifugio del cantante nella sua splendida villa

DAL NOSTRO INVIATO

Napoli, giovedì sera.

Il preludio del «Giugno della canzone napoletana» comincia oggi. Le prove infatti, dalla sala di incisione della Via Radio si trasferiscono al Teatro del Mediterraneo, ove si svolgeranno le tre serate, quelle del 24 e 25 giugno e quella del 2 luglio, quando saranno ripetute le canzoni e verrà comunicata la graduatoria [illegible] dalla votazione che il pubblico eseguirà mediante le schede dell'Enalotto. Se la furibonda rivalità fra case editrici, così frequenti in occasione di festival, sono escluse da questa manifestazione per effetto [illegible] mancanza [illegible] votazione in sala, un'altra rivalità sta per movimentare le serate del «giugno»: è la lotta per il primato che vede impegnati divi e dive.

Che la schiera delle cantanti sia sovrastata da una mattatrice — Milva — è cosa ormai data per scontata. La rossa diva di Goro, secondo le previsioni, giungerà a Napoli all'ultimo momento: forse non prima di domani sera; cotesto programma, a quanto si afferma, è suggerito da due motivi entrambi [illegible]: tenere la cantante sotto controllo medico, là ove si sta completando la sua convalescenza dopo il piccolo intervento alla gola; evitarle le emozioni e il nervosismo cui sempre le artiste sono esposte in teatro nelle ore conclusive delle prove. Il capitolo Milva, forse il più enigmatico di questo romanzo dedicato alla canzone napoletana, è insomma una pagina ancora bianca.

Ma la borsa delle previsioni e, diciamolo pure, dei pettegolezzi, ha un altro tema-principe per le sue capricciose quotazioni. E' Sergio Bruni, il re della canzone napoletana, il personaggio numero uno di tutte le manifestazioni dedicate alle melodie partenopee. Se tutti l'ammirano per le sue eccezionali doti di interprete, nessuno ignora le impennate d'umore che sono la sua specialità e che, in fondo, altro non sono se non un aspetto della sua eccezionale sensibilità d'artista. L'anno scorso i titoli più vistosi delle cronache del festival della canzone che si tenne qui furono dedicati proprio a lui, protagonista di proteste forse senza precedenti per la loro energia. Tutto ciò spiega le domande che s'intrecciano ora: «Che cosa farà Sergio Bruni? Scenderà battagliero? Partirà all'attacco? Quali sono i suoi umori?».

Per vedere se e in quale misura siano giustificate coteste incertezze, siamo andati a trovare il re della canzone nella sua reggia. Il suo indirizzo sembra ispirato da uno scrittore di vicende dell'«Intelligence Service»: Quarta traversa di Corso Vittorio Emanuele, Villa Bruni. Questa villa, che non reca nessuna targa alla porta, è al centro d'un dedalo creato dall'espansione edilizia partenopea sulle alture che dominano l'intero golfo.

Il tassista che ci ha portato a destinazione non avrebbe risolto il quiz di quell'indirizzo se non fosse stato aiutato dalla portentosa popolarità dell'artista: un pescivendolo, un venditore di ghiaccio, un signore in [illegible] nuova fiammante, un camionista, una elegante automobilista, un gruppo di studenti e parecchie altre persone districarono l'enigma di tappa in tappa, dimostrando che l'ubicazione della residenza del grande Bruni batte per notorietà lo stesso «rettifilo».

Abbiamo trovato l'artista di ottimo [illegible], sereno, distensivo. Sulle sue disposizioni d'animo nei confronti delle imminenti serate ci ha detto le cose più rassicuranti: «La manifestazione si mette molto meglio dell'anno scorso, anche perchè la direzione artistica è stata affidata a un uomo di teatro come Michele Galdieri. Io sono pienamente sereno. Fino a questo momento le cose sono ben organizzate e tranquille. Vedremo in seguito, perchè — ha soggiunto sorridendo il nostro interlocutore — "in teatro succede sempre qualche cosa", per citare Eduardo De Filippo».

«Le canzoni che deve interpretare le piacciono?».

«Moltissimo».

«Se le è scelte lui stesso?».

«Sì. Le mie preferenze sono cadute su due composizioni entrambe sentimentali, ma di indole e intonazione diverse, per il contenuto dei due testi. Una, «T' è pigliato 'o sole», di Gioro-Barile, canta le ansie di un innamorato che ha lontana la donna del suo cuore. Giuliva invece è l'altra: in «Tutt'e dduje» (Tutti e due), di Buonon - Mallozzi-Chiarazzi; lui, l'innamorato, è felice perchè la donna amata se la tiene accanto: quindi non ha motivo di affliggersi».

Ma, come è naturale, l'interprete in questi giorni di preparazione volge il suo pensiero soprattutto alla parte musicale delle canzoni prescelte. Per curarne la messa a punto egli ha nella sua villa le condizioni ambientali più propizie. Se le è create lui stesso con ingegnosa fantasia. La palazzina dove abita con la moglie e le figliole — Michela, Annamaria, Adriana e Bruna, rispettivamente di anni dodici e mezzo, undici, nove e mezzo e tre — è uno spazioso edificio a due piani circondato da un bel giardino: insomma un'oasi di tranquillità per un artista.

Ma Sergio Bruni, nel proprio regno, ha voluto assicurarsi qualcosa di più: una zona di isolamento assoluto. L'architetto Giametta gliel'ha costruita sotto il livello del giardino. Vi si scende per una scaletta a chiocciola da un salotto attiguo all'ingresso. Un condizionatore d'aria assicura una temperatura ideale ad una successione di ambienti studiati apposta per le esigenze dell'arte. C'è la sala della tv, del giradischi stereofonico, della discoteca e dei libri (che coprono i temi più diversi, dalle poesie di D'Annunzio a quelle di Salvatore Di Giacomo, dalla «Storia Universale» a numerose opere sulla storia dell'arte); c'è la sala con il pianoforte e una stanzetta dove un perfezionato registratore permette a Sergio Bruni di incidere le proprie interpretazioni per autocriticarne poi tutte le sfumature.

Ma l'arte per essere tale non deve dimenticare gli svaghi conviviali. Un ampio soggiorno occupa la parte centrale del sotterraneo. In un angolo di questa sala c'è un particolare che reca una nota di gaiezza. E' un forno per cuocere le pizze. Rivestito di ceramica color sanguigno, è di forma semicircolare e si sviluppa in altezza dal pavimento al soffitto.

«Non è un forno decorativo — ci assicura Sergio Bruni —, funziona davvero e a meraviglia. Quando gli amici vengono a trovarmi, convoco qui un pizzaiolo specializzato: pensa lui [illegible] ogni cosa». Soggiunge: «Cuochi di vaglia, i pizzaioli, si danno convegno in Galleria, nel luogo stesso dove si trovano artisti e parolieri: chi ne ha bisogno sa dove trovarli».

Che quello sia il luogo di convegno dei pizzaioli non deve meravigliare. Essi pure sono artisti. Ogni loro capolavoro è in fondo una piccola sinfonia.

Furio Fasolo

Sergio Bruni, il re della canzone napoletana (Tel.)

In carcere ad Alessandria un'intera banda di «teddy-boys»

Arrestati sette giovani teppisti che lasciavano seminudi i bagnanti

Conclusa un'operazione durata quasi un anno che stronca le barabbesche imprese dei precoci criminali, tutti fra i diciotto ed i venti anni - Hanno compiuto innumerevoli furti, quattro dei quali in chiese e due brutali rapine - Ventidue persone denunciate per ricettazione o incauto acquisto

Dal nostro corrispondente

Alessandria, giovedì sera.

Il filo conduttore che ha portato la squadra mobile della questura di Alessandria a debellare una banda di giovani barabba, oziosi e prevalentemente inoperosi, resisi autori di furti, rapine ed atti immorali è stato fornito da uno degli stessi componenti, il diciottenne Giancarlo Giacchero, garzone fornaio. Costui il 2 luglio dello scorso anno, mentre sulla piazza Mentana si svolgeva un comizio, entrava nel vicino tempio della Vittoria pressochè spopolato e con un cacciavite forzava la cassetta delle elemosine per impadronirsi delle offerte dei fedeli; veniva però sorpreso dal viceparroco don Carlo Pasero e col concorso di alcune persone richiamate dal sacerdote poteva essere agguantato dopo un movimentato inseguimento e tradotto in questura.

Al maresciallo Calascibetta [illegible] squadra mobile il ladruncolo non poteva negare l'addebito, anzi finiva per confessare, dopo molte reticenze, di avere operato pure le simpie spogliazioni nella cattedrale, nella chiesetta di Santa Lucia e in quella della Madonna della Neve in rione Orti, sempre impadronendosi con effrazione delle elemosine. Data la minore età del prevenuto, questi veniva rilasciato, ma le indagini degli inquirenti si sviluppavano metodiche e continue, nella presunzione, non errata, che il Giacchero non fosse che una pedina [illegible] scacchiera [illegible] delinquenza giovanile che agiva in città perpetrando [illegible] di ogni genere.

Tra l'altro erano stati segnalati asportazioni di apparecchi radio e giradischi, il saccheggio dell'edicola del giornalaio Giovanni Bertolotti in piazza Mentana con l'asportazione di libri gialli per un importo di parecchie migliaia di lire e rubarizi vari di caschi per motociclisti, macchine fotografiche, bobine e valvole per biciclette, ruote di scorta d'auto, oggetti e documenti lasciati su macchine in sosta, [illegible] di una [illegible] in danno del viaggiatore Guido Mau, che l'aveva lasciata davanti all'albergo ove alloggiava ecc.

Nell'estate scorsa alcuni dei giovani scioperati si portavano in Riviera e abilmente s'introducevano nelle cabine dei bagnanti impadronendosi di valori ed indumenti, così da lasciare pressochè nudi i derubati.

La serie delle imprese criminose si arricchiva ancora di due gravi rapine. La sera del 12 maggio 1960 Vittorio Orlando, di 18 anni, operaio; Giancarlo Barberis, di 20 anni, elettricista, e Umberto Murgione, pure di 20 anni, [illegible] adescavano il quarantenne Giuseppe Biscaro, residente a Pozzolo Formigaro in via Cottolengo 19, attirandolo in località campestre e isolata: dopo averlo trattenuto alquanto, lo colpivano a pugni e calci, lo minacciavano e quindi gli asportavano con la violenza l'orologio d'oro da polso e il portafogli contenente parecchie migliaia di lire.

Prima di lasciarlo libero lo minacciavano ancora di morte pretendendo che la sera dopo consegnasse loro, nella stessa località, la somma di 20.000 lire. Spaurito e [illegible], il Biscaro riusciva a raggiungere la sua abitazione, segnalando però l'aggressione subita e che lo ha poi travolto, essendo stato anch'egli in seguito denunciato per quei notturni turpi convegni.

Altra rapina veniva compiuta con identiche modalità, pure nel maggio dello scorso anno, in danno di una persona rimasta sconosciuta, che, dopo esser stata percossa con pugni e calci, veniva rapinata di 3000 lire.

Pertanto il giudice istruttore del Tribunale di Alessandria dott. Rudo ha ordinato ieri l'arresto, subito eseguito dalla questura, dei tre predetti giovani nonchè di Giampiero Giacchero, che conta ora 19 anni, di Germano Biancalani, di 19 anni, operaio, Elio Laguzzi, di 18 anni, operaio ed Ermanno Nericlli, pure di 18 anni, venditore ambulante. Altre ventidue persone sono state denunciate a piede libero, sempre dalla questura, per incauto acquisto o ricettazione della merce trafugata dagli autori dei furti e la loro singolare posizione è ora al vaglio dell'autorità giudiziaria che sta completando un'indagine resa laboriosa dalla complessità dei reati compiuti da quella combriccola di giovani scioperati, ora pressochè debellata.

Giovanni Camagna

Vivranno con uno zio

Andranno in Argentina i bimbi della coppia uccisa a Canelli

Canelli, giovedì sera.

(r.) Carlo e Mario Chiriotti, rispettivamente di 14 e 6 anni — figli di Virginio e Natalina Chiriotti, la coppia che un anno fa, durante una lite per un diritto di passaggio, era stata freddata con due colpi di fucile dal vicino di casa Tommaso Cordara — raggiungeranno presto l'Argentina e andranno a vivere con lo zio paterno, Pietro Chiriotti. La notizia è stata comunicata dalle autorità consolari al sindaco, cav. Filipetti.

Dopo la morte dei genitori, i due fratelli erano stati accolti dallo zio Falco, abitante a Canelli e avevano continuato a frequentare con profitto la scuola. Pietro Chiriotti è stato rintracciato dopo un intero anno di ricerche. Egli vive nella città di Rio Negro, presso La Plata; è sposato ma senza figli e possiede una proprietà coltivata a fiori. Pietro Chiriotti non era a conoscenza del grave lutto che aveva colpito i parenti di Canelli. Quando ha saputo che i nipotini erano rimasti soli, non ha esitato a chiederne la tutela e ha proposto che i due ragazzi vadano a vivere con lui, per sempre.

A 87 anni in moto da Albenga a Torino

Alassio, giovedì sera.

Sabato 24 giugno, il più anziano motociclista d'Europa, l'albenganese Luigi Piazorno, compirà con la sua Gilera 125 il tragitto Albenga-Torino per partecipare al raduno motociclistico indetto per quel giorno nel capoluogo piemontese. Luigi Piazorno conta 87 anni; pratica lo sport da 72 anni e la moto da 52 anni.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime nelle ultime 24 ore comunicate dagli uffici meteorologici (Tali temperature — com'è noto — non corrispondono a quelle più alte che normalmente si registrano nel cuore delle città).

(Continua a pag. 6)

La testimonianza-fiume del massacratore di ebrei

Eichmann: "Le camere a gas non riguardavano il mio dipartimento,,

Interrogato sulla morte di migliaia di israeliti durante la tremenda marcia in Ungheria, dice: «Ci fu qualche decesso perché il viaggio venne organizzato in fretta»

Nostro servizio particolare

Gerusalemme, giovedì sera.

Eichmann si è ripresentato in aula, nella sua veste di testimone, con il fascio ordinato dei suoi appunti sotto il braccio. Ogni giorno egli appare più rinfrancato, più sicuro di sé. Al pomeriggio, dato che nel periodo della sua testimonianza il processo tiene una sola udienza nella mattinata, l'imputato si prepara con estrema diligenza al suo ruolo di testimone.

E' impressione comune — negli ambienti del processo — che la precisione burocratica di Eichmann finisca talvolta col prevalere sulla stessa volontà del suo difensore, Servatius. Ieri, a un certo punto, mentre l'imputato-testimone si addentrava in una selva di minuti particolari su questioni di poco conto, lo stesso Servatius ha alzato la mano, con aria seccata, per fargli cenno di smettere.

Anche il presidente Landau ha ammonito due volte il testimone Eichmann perché fosse più conciso e perché desse il tempo all'interprete di tradurre le sue dichiarazioni. Le quali, nella sostanza si riducono a un monotono ritornello: «Io non c'ero, io non potevo farci nulla».

Quello che stupisce è il modo in cui Eichmann affronta determinate questioni, che hanno sollevato l'orrore di tutto il mondo civile. Ha parlato delle camere a gas montate su camion — delle quali, ha ammesso, conosceva l'esistenza — come se si trattasse di una cosa normalissima, di una attrezzatura logica di un esercito o di una polizia.

I testimoni hanno descritto i mucchi di cadaveri straziati che cadevano fuori dai cassoni ermetici quando venivano aperte le porte, e le guardie delle SS che sparavano su tutti coloro che dessero ancora un minimo segno di vita. Eichmann ha citato freddamente i documenti che dimostrano, secondo lui, che i «camion con le camere a gas» non riguardavano il suo dipartimento.

E la tremenda marcia della morte, in Ungheria, quando decine di migliaia di ebrei morirono di esaurimento per la fame, il freddo e la dissenteria, per Eichmann si è ridotta a una semplice dichiarazione: «Ci fu qualche morto, perché il viaggio fu organizzato troppo in fretta».

Mancanza di organizzazione — per il testimone-imputato — la sola causa di un eccidio brutale, premeditato, condotto avanti con una selvaggia decisione da persone che non erano più esseri umani, ma mostri invasati di strage. Lui, invece, Eichmann, non poteva essere incolpato di «disorganizzazione». I suoi convogli partivano, viaggiavano, arrivavano con cronometrica precisione. Non c'erano disguidi, non c'erano soste impreviste. La «merce» arrivava tutta a destinazione.

Che poi si trattasse di uomini, donne e bambini portati allo sterminio nelle camere a gas, e non di viveri o di attrezzature, che importava? L'importante era solo che i trasporti fossero precisi, così come doveva essere preciso il funzionamento delle camere a gas.

Anche gli osservatori più attenti non riescono a capire quanto vi sia di calcolo e quanto di freddo insensibilità nelle prime dichiarazioni di Eichmann, la cui testimonianza si prevede fin d'ora chilometrica. Il processo ha subito, a causa di questa testimonianza, un brusco capovolgimento. Per settimane e settimane abbiamo assistito a una sfilata di orrori tali da far rabbrividire anche l'uomo più forte. Adesso assistiamo a una fredda e burocratica elencazione di fatti, a un dialogo di documenti, che ci mostrano l'orrenda macchina di sterminio del terzo Reich come una rete di bravi ufficiali e di bravi impiegati che si passavano, in linde cartellette, ordini, relazioni, note di ogni tipo.

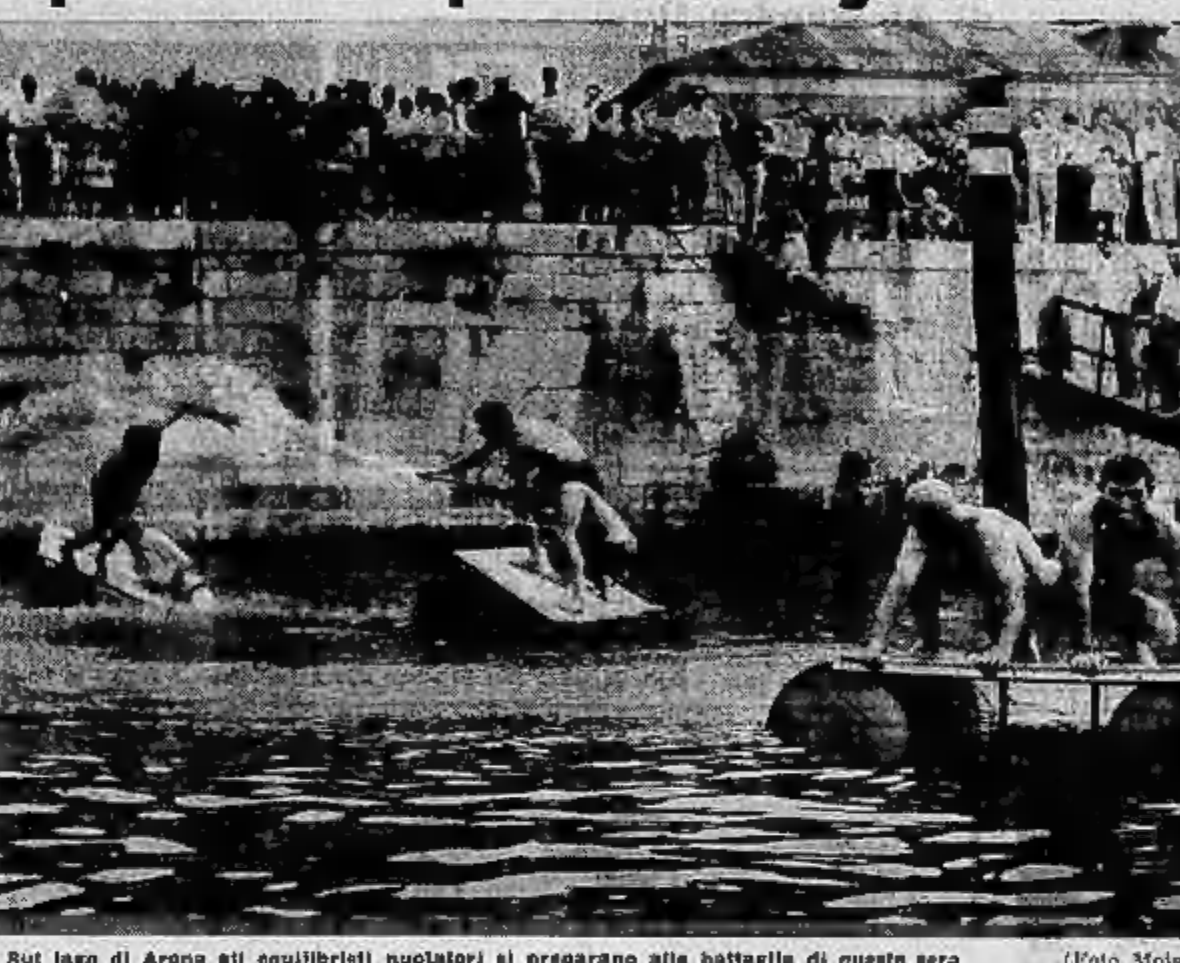
Negli ambienti del processo Eichmann, è stata commentata vivacemente la notizia, proveniente da Vienna, di un prossimo processo a un altro persecutore di ebrei. Si tratta del quarantasettenne dottor Egon Schoenpflug, un funzionario minerario accusato di aver preso parte «fra il luglio e il settembre del 1941» al massacro di «almeno 18 mila e forse 45 mila ebrei e partigiani polacchi». Schoenpflug, che sarà processato lunedì, faceva parte del famigerato «commando otto» delle SS, al quale appartenevano anche il dottor Bradfish e altre otto persone che saranno processate a Monaco una settimana dopo l'inizio del processo al funzionario minerario austriaco.

Proseguendo nella sua deposizione, l'ex-colonnello delle SS ha parlato stamane delle difficoltà che incontravano le deportazioni degli ebrei e della «disorganizzazione» esistente nella prima fase del genocidio. A suo dire, egli era costretto a chiedere l'approvazione dei suoi superiori perfino per dare da mangiare ai deportandi.

Eichmann ha poi parlato del progetto suggerito dal capo della Sicurezza, Heydrich, al ministro degli Esteri, Von Ribbentrop, nel giugno del 1940, per trovare una soluzione territoriale al problema degli ebrei. Fu così che Eichmann si occupò a fondo del cosiddetto piano *Madagascar*, che prevedeva appunto il trasferimento di tutti gli ebrei nell'isola che, a seguito dell'occupazione della Francia, era passato sotto il controllo della Germania nazista.

Comunque anche in questo caso le dichiarazioni dell'imputato tendono a sottolineare che egli ebbe una parte del tutto marginale, di semplice esecutore di ordini.

Enrico Ferguson

Spettacolo di equilibrio sul lago ad Arona

Sul lago di Arona gli equilibristi nuotatori si preparano alla battaglia di questa sera (Foto Moisio)

Arona scende in campo stasera per la quinta volta

Ancora sull'acqua la battaglia per la conquista di CAMPANILE SERA

Nella cittadina piemontese due squadre si batteranno con potenti getti - Ma le zattere non dànno molto affidamento e forse la prova verrà sostituita - A Cesenatico si svolgerà una gara di arrampicamento su un albero della cuccagna piantato nel porto

La famiglia dei prezzi: Franco e Teresa Alganon col figlio Chicco (Telefoto)

Dal nostro inviato

Arona, giovedì sera.

Stasera per la quinta volta Arona compare sul teleschermo per difendere contro Cesenatico il titolo di campione di Campanile Sera. Rivedremo i pulsantisti prof. Rabossi e geom. Capra, assisteremo ai giochi acquatici che ad Arona su instabili zattere innaffiate da getti di acqua e a Cesenatico su alberi della cuccagna protesi pure sull'acqua, si concluderanno con tuffi e spruzzate alla Ridolini.

La famiglia dei prezzi composta dal tipografo Franco Alganon, la cui moglie signora Teresa è comproprietaria di un magazzino di merci varie, cercherà di vincere il punto in palio; gli esperti impegnati in prove, di cui solo verso mezzogiorno si è conosciuto il tema, sperano di portare finalmente al bilancio di Arona tre punti netti.

Il gioco delle domande cosiddette culturali a Campanile Sera, avrà per tema: «La pittura». Nel Teatro della Fiera a Milano, vi saranno due quadri, uno destinato al gioco di Arona e l'altro al gioco di Cesenatico. Gli esperti delle due città non vedranno il quadro ma dovranno identificarlo ponendo una serie di domande a cui un esperto di Milano risponderà semplicemente: «sì», «no», oppure «non lo so».

Le domande dovranno essere formulate da un incaricato, che può essere il portavoce o un esperto, che potrà valersi dei suggerimenti di altri competenti. Si comincerà col chiedere se il quadro appartiene a una certa scuola, se è del tale secolo ecc., fino a identificarne l'autore. Poi, con altra domanda, si cercherà di individuare esattamente il dipinto.

L'annuncio del gioco ha mobilitato gli esperti di Arona. La commissione artistica, con il prof. Forneron, la professoressa Aghemio, i pittori Loeffler, Monti e altri, si è subito riunita in seduta di emergenza. Intanto si telefona a Torino e a Milano per trovare qualche altro esperto specializzato che concorra al gioco in favore di Arona.

Il solito programma, insomma, che però presenta ancora una incognita: la conferma del gioco del «getto d'acqua». I dirigenti della Rai si sarebbero riservati di decidere stamane nel corso delle prove se la battaglia degli Orazi e Curiazi galleggianti sulle zattere è presentabile al pubblico senza rischi eccessivi.

Le zattere sono costituite da due grossi bidoni vuoti accoppiati con una intelaiatura metallica e ricoperti da un tavolato: su ogni zattera prende posto un concorrente armato di una lancia da pompiere che sprigiona un getto d'acqua. Tre rappresentanti di Arona contro tre di Cesenatico dovrebbero a un segnale aprire il fuoco o meglio puntare il getto d'acqua contro gli avversari tentando di sbilanciarli (l'equilibrio delle zattere è precario) e di buttarli nel lago; vincerebbe la formazione che concluderà l'incontro con un maggior numero di uomini ancora in piedi sui galleggianti.

L'esercizio è stato provato ieri dai rappresentanti di Cesenatico, tutti bagnini, pescatori e marinai espertissimi che hanno dato spettacolo di bravura tuffandosi e nuotando come i celebri delfini della loro città, mentre i concorrenti di Arona (forse rinforzati da vigili del fuoco di Novara) si ripromettono di provare oggi. Se l'esercizio apparisse troppo rischioso — ci conferma il campione aronese Camia che è un po' il regista dei giochi — verrebbe modificato mettendo fra i contendenti un grosso pallone e il gioco si trasformerebbe in una specie di foot-ball acquatico.

Che Arona vinca nessuno qui dubita: ormai la psicosi della vittoria è diffusa nella cittadinanza, convalidata dal pronostico settimanale di una veggente che anche oggi ha scritto al sindaco di stare tranquillo: «Arona conserverà il titolo», e da un altro autorevole pronostico secondo cui questa città supererà il primato di Mornale vittoriosa, se ben ricordiamo, sette volte.

Comincia anzi a circolare una proposta che sottoponiamo alla Rai. Se il gioco di Campanile Sera continua, si dovrebbe stabilire un numero massimo di vittorie: cinque, per esempio; le città si ritirerebbero quindi imbattute, magari con un premio supplementare, salvo partecipare a un torneo successivo fra le città che hanno raggiunto la quota massima di vincite.

Intanto Arona sta raccogliendo i frutti turistici delle sue fortunate esibizioni; una indagine assicura che i turisti di passaggio ora si fermano più volentieri nella città e che le aziende locali hanno ricevuto fior di ordinazioni dopo la pubblicità fatta dalla televisione col filmato di presentazione. Certo è che al sindaco giungono ogni giorno fasci di lettere.

Stamane, mentre l'avv. Torelli aspettava con ansia la telefonata da Milano annunciante il tema della prova culturale, ci è stato concesso di dare un'occhiata alle ultime lettere pervenute: ne sono giunte da Viterbo, Biella, Omegna, Roma, Mathi, Mandello, Dalmine, Novara, Reggio Emilia, Mergozzo, Udine, Domodossola, Venezia, Torino, Asti, Milano, Rimini, Forlì e da molte altre città.

Giungono poesie («Arona in festa, è Campanile Sera - non piove più - oh lago del Rosmini e del Manzoni...») e richieste di bambole da bimbe e ragazze di ogni età affascinate della produzione aronese; scrivono tre operai veneziani dei cantieri Breda: «Ci sentiamo un po' aronesi in quanto abbiamo lavorato nel cantiere di navigazione per la motonave "Vescato". Auguri: Pulola, Baggatin, Ghezzo»; il direttore della Illustrazione Ossolana, G. Bracco, a nome dell'Ossola, augura una nuova vittoria; il sindaco di Angera, Carlo Soldani, esalta il valore degli aronesi e si compiace che l'attenzione nazionale si riversi sui centri rivieraschi del basso Verbano. Espressioni di orgoglio e di augurio giungono dal sindaco di Macugnaga, Livio Ravaioli, e da un «figlio di Arona», Julita, residente a Piedimulera.

Questo è un campionario della posta quotidiana di Campanile sera a cui il sindaco e l'assessore al turismo, rag. Marchesin, dedicano alcune ore ogni giorno per rispondere a tutti: sono le note — gradite e lusinghiere — della celebrità.

Ettore Doglio

La squadra di Cesenatico che lotterà con i getti d'acqua sulle zattere contro gli avversari di Arona (F. Moisio)

Scovati all'ultimo minuto i «pulsantisti» di Cesenatico

Cesenatico, giovedì sera.

Finalmente, proprio all'ultimo momento, come un giocatore che si rispetti, Cesenatico ha scoperto le sue carte nel travagliato settore dei pulsantisti di cultura e attualità. Il cosiddetto punto debole (forse artatamente pubblicizzato da un ingegnoso senso della propaganda) nascondeva invece un vero e proprio asso nella manica del comitato organizzatore. I tre prescelti, che da ieri mattina sono a Milano, sono il prof. Mario Zuffa, insigne storico e archeologo, il prof. Otello Pasolini e il dott. Luigi Foschi.

Quali di essi saranno i pulsantisti? Quale la riserva? Ancora di preciso non si sa, poiché il giudice decisivo nell'assegnare le parti, sarà la prova di oggi pomeriggio al Teatrino della Fiera di Milano. Chi avrà più attitudini tecnico-specifiche, sarà il protagonista: il terzo sarà la riserva.

La storia del reclutamento dei tre pulsantisti sa un po' di romanzo. Effettivamente, come già dicemmo, lo sgomento era entrato a Cesenatico quando si seppe che la data del gioco era stata anticipata di una o due settimane, a giovedì 22. Ci si rivolse freneticamente dappertutto per trovare degli esperti, mentre si cercava di avere conferma dai tre pulsantisti che erano già stati designati.

Ma ecco cominciare i primi guai. Il prof. Franchini, su cui ci si basava per la prova culturale, dichiarava forfait per una grave forma di malattia agli occhi. Lo studente liceale Carlo Torre si scioglieva ai primi caldi come neve al sole; rimaneva imperterrito il dott. Foschi. Ma da solo egli ovviamente non bastava. Ed ecco il comitato correre ai ripari. Il prof. Mariottini cominciò a saggiare le disposizioni degli esperti convocati per il pensatoio; ma invano. A sentirsi invitare per il viaggio fatale a Milano, di fronte alla prospettiva di apparire davanti agli occhi di tutti i telespettatori italiani, gli interpellati declinavano «l'alto onore» e si ritiravano in buon ordine.

La giornata di martedì è stata cruciale: fu solo alle 4 del mattino, dopo un'intera notte di permanenza nella sede municipale con il comitato che diventava sempre più nervoso col passare delle ore, che il prof. Mariottini riuscì finalmente ad avere una risposta positiva. Gliela aveva data per telefono il suo amico prof. Otello Pasolini, che aveva fino ad allora rifiutato di partecipare al gioco in veste di protagonista.

Come terzo pulsantista gli si affiancò il prof. Mario Zuffa, entrato anche lui nel gioco cedendo alla violenza. Il prof. Zuffa è un noto esponente della cultura romagnola, uno storico, un archeologo di gran nome, che proprio ieri mattina mercoledì, dietro invito del Comitato torinese di Italia 61, si è recato nella capitale piemontese a tenere, di fronte a un folto pubblico internazionale di studiosi, una dotta dissertazione su «La penetrazione etrusca nell'Italia centro-meridionale».

Intanto è stata designata anche la famiglia che cercherà di indovinare i prezzi: è la famiglia del pescatore Ciro Drudi che la tv presenterà a bordo di un grosso barcone da pesca ancorato nel porto-canale di Cesenatico proprio di fronte al piazzale Maffaucci, ove è stato eretto il palco.

Nelle stesse acque del porto-canale è stato collocato il palo obliquo dell'albero della cuccagna (che sarà usato per la gara sportiva), mentre il famoso portiere cesenaticense, il nazionale milanista Giorgio Ghezzi, ha già preso gli accordi con Enzo Tortora per far il portavoce.

E. Montemaggi

Dopo lo scandalo alla Cassa di Risparmio

Un altro ammanco a Vercelli nella filiale di una banca?

La somma sottratta sarebbe assai lontana dagli 82 milioni che il rag. Bossola riuscì a lucrare in qualche anno - Riserbo della polizia sull'identità del disonesto impiegato a carico del quale si sta indagando

Dal nostro corrispondente

Vercelli, giovedì sera.

Mentre continua l'inchiesta, con interrogatori e confronti, sul caso del rag. Piero Bossola, è sul punto di scoppiare (e se ne parla ormai da parecchi giorni in città) un altro scandalo bancario. Non è, va subito aggiunto, delle proporzioni di quello commesso ai danni della Cassa di Risparmio. Il bottino che il responsabile dell'ammanco sarebbe riuscito a racimolare sarebbe al massimo nell'ordine di un paio di milioni, ma è ovvio che tale episodio, seguendo immediatamente a quello scoperto la settimana scorsa, acquista una sua luce particolare e una dimensione di particolare rilievo. Il nome di colui che ha seguito le orme del Bossola non è dato per ora saperlo. La polizia, che si interessa del caso, mantiene in proposito un riserbo più che ermetico.

Pare che (secondo [illegible] filtrate da ambienti cui si può dare un certo credito) le indagini siano già molto avanzate e che si sia già proceduto a una denuncia all'autorità giudiziaria, o che quanto meno la magistratura ne sia per essere interessata. Naturalmente si tratterebbe ancora una volta di peculato. E' assai improbabile che questo secondo ammanco, che si è verificato nella filiale di una banca cittadina, sia stato possibile con la stessa tecnica delle cambiali false adottata dal Bossola. Le modalità sarebbero anzi assai più rozze e non tali da permettere all'autore di avvicinarsi alla cifra ingentissima lucrata dal Bossola, il sistema del quale è stato davvero diabolicamente geniale poiché poteva, come sembra, provocare un'autentica emorragia nelle riserve della Cassa di Risparmio di Vercelli se il ragioniere, da una decina di mesi, non fosse stato trasferito ad altro incarico, così da non potere più dare seguito al suo piano, valido soltanto per chi potesse agire indisturbato all'ufficio «portafoglio».

Sempre a proposito del Bossola (ed in attesa dello scoppio della seconda bomba) si apprende che costui si sarebbe indotto all'ammanco per potere soddisfare a quella che si può definire una prepotente esuberanza di vivere, tale da non potere certo essere soddisfatta con lo stipendio che il Bossola percepiva, anche se questo non era proprio misero. A quanto risulta, infine, il Bossola ha scelto come difensore di fiducia il penalista vercellese avv. Vittorio Cingoli, noto per i patrocini di casi clamorosi negli ultimi anni, tra cui quello ben noto del dissesto Borasio, di cui tanto si è parlato. L'avv. Cingoli, secondo quanto risulterebbe, dopo avere conferito col suo cliente ed avere studiato il caso intenderebbe, non si sa con quali probabilità di successo, richiedere la libertà provvisoria per il Bossola.

W. B.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Dopo i "no,, di Nencini, Pambianco, Defilippis e Conterno

Ce ne andiamo al Giro di Francia con una squadra di «tipo speranza»

Graziano Battistini ha promesso di non deludere al Tour

Per Vito Favero si tratta di una prova d'appello

Ma non esageriamo in pessimismo: Massignan e Carlesi, Battistini e Brugnami possono darci delle soddisfazioni

«Vietato piangere sul latte versato». E', secondo noi, una specie di «imperativo categorico» per chi dalle circostanze si trova costretto a presentare la squadra italiana dei ciclisti che partono domani per il Tour. In altre parole, non lamentiamoci troppo o, almeno, facciamolo sottovoce: Baldini, ancora malconcio, Venturelli fermo come un paracarro (o quasi...), Nencini sofferente, Pambianco esitante, diteci un po' voi come poteva esser formata questa benedetta compagine tricolore per la quale abbiamo visto una settimana quasi ridicola di alternative, prima di conoscerne il reale schieramento.

Se ne sono interessati tutti, tutti si sono rimboccati le maniche, armati della miglior buona voglia di questo mondo, nell'intento di far bene.

Se ne sono interessati tutti, forse se ne sono interessati in troppi. E la vena polemica che scorre inesauribile nei ranghi del nostro ciclismo ha dato una mano generosa a complicar una vicenda che non avrebbe dovuto esser poi eccessivamente complicata, le discussioni sono servite a poco, sono servite se mai ad allontanar dalla formazione tipi come Defilippis o come Conterno che sarebbero senz'altro stati utili.

Ma protestare, ormai, è inutile. Andiamo al Tour con Accordi, Battistini, Boni, Brugnami, Carlesi, Falaschi, Favero, Massignan, Minieri, Pellegrini, Pizzoglio e Zamboni e la squadretta, pur se non autorizza ad aspirazioni di trionfo, non merita certo il disprezzo. Tale, è una formazione svelta e simpatica, di gente che, almeno, non dovrebbe aver grilli per la testa.

«Poche ciance e pedalare» ecco il motto dei tricolori di Covolo, un tecnico che ha per esordio un compito estremamente difficile. E non è detto che ci debbano mancare le soddisfazioni. Massignan e Battistini hanno gareggiato in sordina al Giro d'Italia e potrebbero «esplodere» in una manifestazione che lo scorso anno ha loro portato fortuna; Carlesi e Brugnami sono freschi di energia e di felice intelligenza di corsa; Favero punta alla rinascita; Zamboni e Pellegrini hanno dalla loro l'arma dello sprint, gli altri sono gregari fedeli, cui si potrà concedere di tanto in tanto la libera uscita in cerca di gloria.

Non è una «équipe» formidabile, d'accordo. Ma non esageriamo a sottovalutarla. Merita d'esser seguita con affetto lungo il durissimo cammino che sta per intraprendere, opposta ai più forti ciclisti del mondo. Ed ha un vantaggio: ha poco o nulla da perdere. Tutto quel che fa, tanto di guadagnato. Perché non rivolgere ai dodici tricolori ed al loro comandante l'augurio più caldo e più sincero?

Gigi Boccacini

Massignan: non dovrebbe deludere come al Giro d'Italia

Carlesi: forse è venuto il suo grande momento

Interessante prova siepi all'ippodromo torinese

Saltatori di classe per il premio Candiolo oggi alle Torrette

I saltatori saranno oggi impegnati nella corsa maggiormente dotata del programma all'ippodromo torinese. Nel premio Candiolo (L. 600.000, m. 3200, siepi), dopo i ritiri di stamattina sono annunciati partenti: Oribi II (68 R. Di Ciocco), Dandy Lad (65 A. Mattei), Carmagnola (70 N. Coccia), Dragonnette (64 G. Marazzoni), Vito (70 A. Chiorei).

Il favore del pronostico tocca senz'altro ancora una volta a Carmagnola, il quale, malgrado la serie di prove positive recentemente fornite, dovrà portare ancora un peso accettabile che non dovrebbe impedirgli un nuovo agevole successo. Dandy Lad e Dragonnette sono senz'altro gli avversari più pericolosi, ma né l'uno né l'altro, in corsa regolare, possono aspirare a batterlo. Fra di essi, invece, è molto incerta l'aggiudicazione del secondo posto, per il quale potrebbe anche farsi valere Oribi II; una leggera preferenza può essere accordata a Dragonnette che ha lavorato molto bene venerdì in allenamento. In piano la gara di maggior rilievo della giornata è il premio Banca Immobiliare Piemontese (lire 500.000, m. 2600), in cui correranno Origano (58 ½ U. Bonvini), Fantin Latour (58 E. Camici), Largillière (54 M. Cipolloni).

Origano è senz'altro il cavallo migliore; sovente difficile in partenza, ha più volte perso ogni possibilità di successo rifiutandosi di scattare insieme agli altri; recentemente a Milano, però, ha fornito una buona prova vittoriosa e quindi il pronostico deve per forza orientarsi su di lui; per il secondo posto preferiamo Largillière, che sta attraversando un periodo di ottima forma.

Il programma della giornata comprende la disputa di altre sei corse, una delle quali in cross country per gli allievi delle scuole di equitazione e un'altra riservata ai gentleman riders. Come di consueto, le corse avranno inizio alle 15,30. Ed ecco i favoriti: premio Madonna di Campagna (lire 450.000, m. 1100): Erice-Revisran; premio Soana (lire 400.000, m. 1800): Gesario-Cartier; premio San Gillio (cross country, L. 150.000, m. 3000): Alter Ego-Vallorbe; premio Candiolo (siepi, lire 600.000, m. 3200): Carmagnola-Dragonnette; premio Mantanara (gentleman, L. 300 mila, m. 2200): Azalea-Romney III; premio Banca Immobiliare Piemontese (lire 500.000, m. 2600): Origano-Largillière; premio Novara (L. 390.000, m. 1100): Acasta-Golena; premio Monte Jovinum (L. 300.000, m. 2000): Valente-Turquerie.

PRONOSTICI IPPICI

1-2 — PONTE DI BRENTA (Breda), premio Eriste (Lire 1.010.000, m. 2000; 9 partenti). Pronostico tutto per Rickey Fire (gr. 1), mentre al secondo posto preferiamo Edis (gr. 2).

1-2 — PALERMO (Favorita), premio Vallone (trotto; L. 380.000, m. 1600; 9 partenti). I migliori in corsa dovrebbero essere Cirano (gr. 1) e Merlenbri (gr. 2).

2-1 — TRIESTE (Montebello), premio Fiera di Trieste (trotto; L. 370.000, m. 2000; 9 partenti). I concorrenti da preferire sono Morano (gr. 2) e Ultimo (gr. 1).

2-1 — MONZA (Mirabello), premio Casalta (galoppo; Lire 620.000, m. 2000; 8 partenti). Il pronostico si indirizza su Pasqualino Veneto (gr. 2) e su Ardore (gr. 1).

1-x — NAPOLI (Agnano), premio Madrea (galoppo; Lire 510.000, m. 2300; 10 partenti). La nostra preferenza va a Saxophone (gr. 1) ed a Iranne (gr. x).

x-1 — TORINO (Torrette), premio Escinanalese (galoppo; L. 510.000, m. 1800; 9 partenti). David (gr. x) potrebbe risultare il più forte, anche nei confronti di Beaujolais (gr. 1), che ha un peso severo.

In volo a Caselle i canottieri di Oxford

Provenienti in volo da Londra giungono oggi (ore 14) all'aeroporto torinese di Caselle, i canottieri dell'«otto» di Oxford, la famosa Università inglese.

I ragazzi di Oxford saranno una delle attrazioni della «3 giorni» remiera organizzata da Italia '61 con l'ausilio del comitato piemontese della Federazione Canottaggio.

L'«otto» inglese affronterà domenica l'armo vittorioso nella qualificazione tra i «Corazzieri» e le Guardie di Finanza. Nel tardo pomeriggio di oggi gli atleti inglesi scenderanno probabilmente in acqua sul Po (ospiti della «Cerea») per un severo allenamento.

Semifinali «ragazzi» stasera al Comunale

Stasera gli allievi di Monzeglio saranno impegnati sul campo del Comunale nella semifinali del campionato italiano ragazzi del settore professionisti.

Il programma delle partite prevede l'incontro tra le squadre dell'Inter e della Roma (alle 20,45) e quello di Bari-Spal.

Enorme successo di pubblico per il torneo calcistico "Italia '61,, che si concluderà sabato

I sei goals di Nicolè

Il centroavanti juventino non è mai stato così in forma - Buone prove di Bercellino e Siciliano

Il gran pubblico si muove soltanto quando merita. Per assistere ad una prova del Santos accorse in massa; per vedere all'opera il Racing Club di Parigi non si mossero che i veri tifosi. Sessantacinquemila persone la prima sera, circa cinquemila la seconda. A svalorizzare il secondo incontro concorse in misura notevole l'annuncio che la Juventus avrebbe mandato in campo una formazione rabberciata, una formazione che serviva più che altro per provare elementi che rientravano dal prestito o che godevano dell'ormai consacrato nome di «riserve». Mancavano Vavassori, Sarti, Cervato, Stacchini, Sivori (quest'ultimo per il primo tempo).

La formazione messa in campo bastò per battere copiosamente una squadra come quella del Racing Club di Parigi. Una squadra che terminò seconda nel campionato di Francia, esclusivamente per il fatto, vi è da osservare, che manca di una forte volontà. Giuoca più che discretamente, ma non segna, non s'impone, pur disponendo di uomini che in Francia hanno tutti un bel nome: Marche, Marcel, Senac, Douis, Heutte, Akesby, Tokpa. I parigini sono finiti, assieme alla Roma, all'ultimo posto della classifica del loro girone, del «torneo dell'Italia '61», subendo sette reti e segnandone tre. Nelle circostanze, non si vede come essi avrebbero potuto fare di meglio.

Fra gli elementi mandati in campo dalla Juventus, le doti ed i difetti, la capacità insomma di uomini come Garzeli, come Fascetti, ed anche come Romano, erano note per precedenti diversi. Piuttosto interessavano le prove di Siciliano e di Bercellino, che erano stati concessi in prestito all'inizio della stagione e che rientravano al termine di essa. Siciliano possiede un buon controllo della palla, che egli manovra alla sudamericana. Certe sue tendenze abrigative stanno a confermare che qualche abitudine italiana in un anno passato fra di noi, egli la ha assorbita od assunta. Ieri ha giuocato i due tempi in due posizioni diverse: nel primo come centro avanti e nel secondo come ala destra. E' elemento da rivedere alla prova, in circostanze più convincenti, su un'ora e mezzo di giuoco tirata tutta nella posizione in cui lo si preferisce.

Bercellino è più positivo. Ha maggiore esperienza delle cose nostre, sebbene le tendenze insite nel giuoco della Divisione dei Cadetti ancora emergano in lui. E' elemento di carattere, ed anche di un certo rilievo. Elemento che merita un riesame.

Bruno Nicolè (a destra) ha segnato ieri nella partita con il Racing sei goals, dimostrandosi in ottima forma

Su tutti, l'uomo che emerse però ieri, fu uno che operò tutto l'anno in prima squadra: Nicolè. Era in gran vena ieri sera. Mai visto un Nicolè così volitivo e così incisivo. Già contro il Santos, la sera di domenica scorsa, egli aveva richiamato l'attenzione per lo slancio e la vivacità sfoderati. Questa volta egli fu l'uomo più veloce e più caparbio in campo. Voleva quello che voleva. E lo ottenne: una mezza dozzina di reti in un solo incontro non è roba da tutti i giorni. O è la temperatura elevata che lo asseconda in modo particolare; od è il trovarsi di fronte ai calciatori francesi che lo manda in euforia. In una partita internazionale a Parigi, mesi fa, fece grandi cose. Ieri, egli ne fece di più belle ancora, e come quantità e come qualità. Nicolè sta terminando la stagione non da uomo stanco, ma da ragazzo in piena forma.

Vittorio Pozzo

Per Pelé l'«Olimpico» in delirio

Gioco spettacoloso del Santos che ha «schiacciato» la Roma, stanca e rassegnata - 90 mila spettatori presenti

Dal nostro corrispondente

Roma, giovedì sera.

Lo scarto di cinque goals, col quale il «Santos» ha chiuso la partita ieri sera allo Stadio Olimpico senza che la rete di Lazzaro venisse mai violata, non esprime sufficientemente come siano effettivamente andate le cose.

Il predominio dei brasiliani è durato dal fischio di apertura a quello di chiusura del signor Jonni; e la Roma vuota di energie è rimasta affasciata, dominata dalla preoccupazione di contenere simili avversari, ha subito tutte le iniziative senza alcuna reazione.

Pestrin, cui era affidata la grossa «gatta» del controllo di Pelé, non è mai riuscito da solo non diciamo a fermarlo ma neanche a preoccuparlo; e Losi, abituale ai compiti di battitore libero, ha dovuto dare fondo a tutte le sue riserve per salvarsi dal naufragio generale. Con lui si sono salvati Lojacono e Ghiggia; il primo non ha figurato come tante altre volte, ma è riuscito egualmente ad imporsi come il migliore della prima linea. L'uruguayano, succedutogli in campo nella ripresa ha strappato qualche applauso; e ciò ha mosso a commozione parecchi dei vecchi romanisti; era l'ultima volta che il «chico» si esibiva nella capitale, dopo sette anni di soggiorno... Ormai l'ex campione del mondo vale una quindicina di milioni e si trasferirà a Mantova o a Venezia, insieme al compagno di squadra Panetti.

Parlare dei giocolieri del Santos non è facile, specie nelle poche righe che lo spazio tiranno impone: oggi il loro giuoco si è trasformato in una autentica macchina da goals: lo spettacolo non manca, d'accordo, ma è basato sul controllo perfetto e continuo della palla, su passaggi al millimetro, su aperture verso le ali che tagliano fuori qualsiasi difesa, sulla visione continua della vera meta, la porta, alla quale indirizzano tiri precisi e forti da qualsiasi posizione, anche quelle impossibili. E qui stiamo ancora a domandarci come riesca Pelé a insaccare palloni come quello del 21' del primo tempo, quando ha raccolto il calcio di seconda battuto dall'amico Pepe: una cannonata alla destra di Panetti, in diagonale nell'angolo opposto: precisione e potenza. E tutti a chiedersi prima dell'uragano di applausi: «Ma come diamine ha fatto?...». Anche Panetti...

Dal punto di vista organizzativo quest'incontro del Torneo «Italia 61» ha rappresentato un successo clamoroso: novantamila circa gli spettatori, la cifra che all'Olimpico si raggiunge solo nelle partite internazionali e in qualche «derby» cittadino. E l'importante è che per merito di Pelé e di tutti i suoi compagni nessuno se ne è andato deluso, anche se i «bagarini» hanno fatto affari d'oro: i biglietti di tribuna (quattromila lire) sono ceduti ieri mattina a quindici e ieri sera perfino a ventimila lire...

Giorgio Nani

Depetrini alla guida della Pro Vercelli?

Baldo Depetrini sarà quasi sicuramente il nuovo allenatore della Pro Vercelli per la prossima stagione calcistica. Secondo notizie trapelate nelle ultime ore dagli ambienti vicini alla dirigenza della società vercellese, che mantiene per il momento un riserbo assoluto al proposito, il contratto in tal senso dovrebbe venir siglato stasera.

Come è noto, dopo che Pedroni aveva rassegnato, a metà del torneo scorso, le dimissioni, la squadra vercellese era stata guidata dall'allenatore in seconda della «Pro». Donna, che ha ripreso così il suo incarico primitivo. Depetrini, dal canto suo, ritorna alla società di origine in veste di massimo dirigente tecnico, incarico già ricoperto sette anni or sono con particolare successo per quanto riguarda l'allevamento vercellese.

E' proprio sui giovani che puntano i dirigenti della società di via Massaua per risolvere nello spazio di due o tre stagioni gran parte dei problemi di inquadratura che da tempo travagliano l'undici in maglia bianca. Intanto si è saputo che Francesco Fontana, già terzino della Pro Vercelli e del Brescia, starebbe per passare alla Lazio.

Ottanta piloti iscritti alla gara automobilistica

Ada Pace correrà due volte la Garessio-San Bernardo?

Dal nostro corrispondente

CUNEO, giovedì sera.

Domenica prossima, sui tornanti della Garessio - Colle di S. Bernardo, saranno di scena gli specialisti della velocità in salita per disputarsi la vittoria assoluta e i primati di classe nella VI edizione della corsa automobilistica organizzata dall'A. C. di Cuneo.

Le iscrizioni si sono ufficialmente chiuse sabato scorso con l'adesione di ottanta piloti, ma gli organizzatori faranno per accogliere e regolarizzare anche la posizione di una ventina di altri conduttori, che hanno fatto pervenire un'adesione telegrafica, non accompagnata dal modulo d'iscrizione. Dovrebbe essere quasi certamente presente il primatista della gara, Gigi Taramazzo, tornato alle corse dopo un anno d'inattività in occasione della recente «Mille Miglia».

Il popolare corridore — che è residente a Imperia ma è nativo di Ceva (a pochi chilometri da Garessio) e conosce perciò il percorso come le proprie tasche — nel '59 salì al Colle con una «Ferrari 3000» nel tempo record di 4'21'', alla media di km. 85,517. Quest'anno Taramazzo piloterà un'«Alfa Giulietta» S.Z.

Alla partenza ci sarà anche il torinese Gino Munaron (della scuderia Cuneese), che correrà probabilmente con una «Giulietta 1300».

Una nota a parte per Ada Pace. La concorrente torinese ha chiesto di correre addirittura in due categorie, nella «gran turismo» e in quella «sport». Ada Pace vorrebbe pilotare dapprima una «Giulietta S.Z.» e quindi, discendendo a piedi per le scorciatoie che tagliano i tornanti, riportarsi sulla linea del traguardo per ripartire al volante di una «Osca 1000 cmc».

Gli organizzatori si sono riservati di rimettersi al parere del medico di corsa. Dopo la prima «manche» il sanitario visiterà la signorina Pace e se le sue condizioni fisio-psicologiche saranno soddisfacenti la campionessa percorrerà una «S. Bernardo-Garessio» a piedi e infine affronterà nuovamente le «scale» del colle sulla vetturetta da corsa della Casa modenese.

s. m.

Ed ora: Inter-Santos

L'incontro fissato per sabato - A Torino: Juventus-River per il 3° posto, a Napoli: Napoli-Racing per il 5° posto, a Roma: Roma-Spartak per il 7° posto

Milano, giovedì sera.

I giocolieri argentini del River Plate hanno dato spettacolo ieri sera allo Stadio di S. Siro dove erano accorsi 75 mila spettatori smaniosi anche di vedere all'opera il nazionale inglese Hitchens; ma quest'i non ha potuto scendere in campo mancando il nulla osta della federazione calcistica inglese. Hammond Humberto è stato utilizzato.

L'ex udinese Bettini, inserito tra Lindskog e Suarez, ha saputo qualche volta farsi luce, nell'area di rigore avversaria, ma senza troppa fortuna; tuttavia il disagio in fatto di realizzazioni è stato evidente, a causa dei difetti e degli errori di tiro che più di una volta hanno impedito agli argentini di segnare. In quanto ai neroazzurri già al 7' essi sarebbero passati in vantaggio se la base del palo non avesse respinto un secco tiro di Suarez a portiere battuto; poi alla mezz'ora Lindskog, entrato in area di rigore col pallone, stava avvicinandosi al portiere, allorché veniva messo giù senza troppi complimenti da un difensore avversario. L'arbitro non concedeva gli estremi della massima punizione e ciò scatenava un vero finimondo. Sembrava che lo stadio di S. Siro dovesse crollare sotto l'uragano dei boati e dei fischi; però due minuti dopo una centrata di Bicicli dava modo a Corso di portare in vantaggio la propria squadra con un deciso colpo di testa e ciò aveva il potere di placare un po' i bollenti spiriti.

Nel secondo tempo l'Inter, già in formazione di fortuna per l'impiego di Masiero come terzino sinistro, lasciava negli spogliatoi Picchi e Lindskog sostituendoli rispettivamente con Gatti e Morbello. Qualche nervosismo dava inoltre segni di stanchezza ed il gioco calava di tono e di bellezza, come se il meglio fosse stato prodigato in precedenza. La serata calda e afosa ha fatto il resto. Dopo una staffilata di Bettini respinta dal palo, arrivava il pareggio al 9' con la spinta di un calcio di punizione battuto da Roberto e realizzato da Menèndez. Da questo momento le marcature dei neroazzurri si sono fatte più attente, allo scopo di non subire sorprese.

La finalissima del torneo «Italia '61» sarà disputata sabato prossimo allo stadio di San Siro (ore 21) tra l'Internazionale ed il Santos, mentre allo Stadio Comunale di Torino sarà giocato sempre con inizio alle ore 21, l'incontro Juventus - River Plate per il terzo e quarto posto. Pure sabato saranno disputate le seguenti partite: a Roma (Stadio Olimpico) ore 21: Roma - Spartak di Praga; a Napoli (Stadio S. Paolo), ore 21,30: Napoli - Racing Parigi.

ANNUNCI ECONOMICI

AUTOMOBILI L. 130 per parola

(Continua da pag. 8)

AVVISI VARI L. 130 per parola

CICLI MOTO SPORT L. 130 per parola